Fondazione Marisa Bellisario

Le Protagoniste 2009 Premio Marisa Bellisario

21ª Edizione

Donne per una Giustizia giusta

I.P. DISTRIBUITO CON IL SOLE 24 ORE

vodafone

GRUPPO 24 ORE

photo:www.philippeantonello.com

Per riconoscersi basta uno sguardo.

Stella

di Gabriele Salvatores

SU WWW.PERFIDUCIA.COM E NELLE MIGLIORI SALE CINEMATOGRAFICHE

"Stella" fa parte del progetto cinematografico "Per fiducia", nato dall'incontro di tre maestri del grande cinema, Gabriele Salvatores, Paolo Sorrentino e Ermanno Olmi, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, nell'intento di raccontare le forze positive e vitali che animano il nostro Paese.

Un'iniziativa sostenuta da

INTESA SANPAOLO

In collaborazione con SKY CINEMA

Equilibrio, capacità e attitudini della donna nell'universo giustizia

di **Lella Golfo**
Presidente Fondazione Marisa Bellisario

Con questa XXI Edizione affrontiamo un altro aspetto della realtà femminile: le donne e la giustizia. La loro funzione, le loro capacità, le loro attitudini, il ruolo che meritano nelle diverse forme della giurisdizione. La ricerca, realizzata per noi da Euromedia Research, insieme al forum e a una serie di interviste, ci aiuta a comprendere meglio i vari profili della giustizia al femminile.

Il quadro che emerge è chiaro: le donne che indossano la toga sono sempre più numerose, ma a ciò non corrisponde una pari dislocazione in tutti i settori dell'ordine giudiziario. Inoltre, la rappresentanza delle donne nelle posizioni di maggiore responsabilità rimane fortemente minoritaria. Nel 2007 nei posti direttivi (Presidenti di sezione della Cassazione, di Corti d'Appello, di Tribunali, di Capi delle Procure), si trovava solo il 4 per cento di donne, mentre ai posti semidirettivi (Giudici di Cassazione, di Tribunale, di Corte d'Appello, Sostituti procuratori) circa l'11 per cento del totale. Si riscontrano però segnali di cambiamento: nel 2008 le donne a capo di un ufficio giudiziario erano 40, contro le 10 del 2007. Una buona parte di loro è andata a guidare una Procura.

È evidente che la tematica delle Pari Opportunità non deve essere pensata in un'ottica diretta ad avere soltanto più volti femminili negli organigrammi rappresentativi, quanto nell'ottica di un miglioramento complessivo delle risorse umane e della giustizia. Le donne continuano a dimostrare di essere preparate al pari e forse più degli uomini, come emerge dalle interviste di seguito pubblicate. Le giovani donne sono ancora più determinate a voler indossare la toga e i risultati, sia degli esami da avvocato che del concorso in magistratura, ne danno pienamente conto e ne sono la riprova, come sottolinea Paola Severino nella sua intervista.

Sono ormai lontani i tempi in cui la donna era esclusa dai meccanismi di produzione e applicazione delle leggi e da tutte le istituzioni che ad esse fanno riferimento. Traguardi professionali importanti hanno raggiunto le donne che hanno scelto di mettersi al servizio delle istituzioni nel corpo della Polizia di Stato, nell'Arma dei Carabinieri, nella Guardia di Finanza. Lontanissimi i tempi in cui un movimento di opinione, manifestatosi con vari interventi di studiosi (di sesso maschile), sostenne tesi avverse all'ingresso delle donne in Avvocatura provocando la cancellazione dall'albo dei praticanti di Linda Poet di Pinerolo, laureatasi in giurisprudenza con il massimo dei voti nel 1881 all'Università di Torino.

Molte cose sono cambiate. C'è stata una vera e propria rivoluzione. Lo dicono i dati: nel 1982 le donne avvocato erano solo il 6 per cento degli iscritti all'albo, nel 2006 raggiungono la metà degli iscritti. E il numero

è destinato a crescere se si osservano i dati relativi alle iscrizioni universitarie alla Facoltà di giurisprudenza. Il complesso processo di "inserimento" delle donne, però, non si è ancora interamente compiuto. All'uguaglianza numerica tra avvocati uomini e avvocati donna non corrisponde una parità nell'esercizio della professione. Nel 2007 la rappresentatività di donne ai vertici del mondo dell'Avvocatura (Consiglio Nazionale Forense) era pari a zero. Una particolarità tutta italiana, perché in nessun altro Paese dell'Unione europea si riscontrava una situazione del genere.

«Il problema è culturale prima che legislativo», dice Giulia Bongiorno, Presidente della Commissione Giustizia della Camera. Il cosiddetto "soffitto di cristallo" esiste e le Pari Opportunità continuano ad essere un traguardo da raggiungere, nonostante la consapevolezza delle donne sia cresciuta molto e con essa anche la capacità di stare nella realtà politico-istituzionale. Nella lotta alla corruzione e alla mafia, per esempio, il ruolo delle donne è diventato sempre più analogo a quello degli uomini. Lo conferma Carlo Nordio che ritiene che in questo campo «presto saranno le donne a condurre le indagini più importanti» e la Fondazione lo aveva sottolineato nel lontano 1993, dedicando la V Edizione del Premio al tema "*Donne e Mafia: dentro, contro e fuori*". Con l'introduzione del reato di *stalking* in materia di violenza alle donne si è inserito un correttivo importante: si è interrotta quella spirale negativa che spesso costringeva le donne a subire una "doppia violenza", prima quella del loro aggressore e poi quella della legge che non era in grado di perseguire il colpevole.
Un altro dato da sottolineare emerso dalla ricerca è la "sfiducia" che le donne hanno nella giustizia. Inaspettatamente, invece, le donne da noi intervistate che oggi scontano la pena della reclusione, mostrano un maggiore senso di fiducia nei confronti del sistema.

Una recente ricerca dell'Ufficio studi della Confartigianato ha rilevato, per esempio, che in media una causa civile tra primo e secondo grado dura 4 anni, 7 mesi e 25 giorni e che per vedere come vada a finire un fallimento bisogna attendere circa 8 anni, 3 mesi e 25 giorni con un costo, a causa dei tempi lunghi, di 2.269 milioni di euro per le imprese. In tal senso gli avvocati dell'Unione Nazionale delle Camere civili auspicano un rito unico, concentrato in poche udienze.

Dal forum emerge in maniera chiara la richiesta delle donne di invertire la tendenza sulle pene irrogate, sia nel senso del loro inasprimento che in quello della loro effettività. Si vuole e si chiede la certezza della pena, ma anche una rivisitazione del diritto di famiglia e il superamento della lentezza del sistema giudiziario. Nella conciliazione giudiziale, per fare un altro esempio, il ruolo di una donna potrebbe essere davvero importante, ma, come sottolinea Fiorella Alvino, «la materia richiede lunghi orari di lavoro», che non sempre si conciliano con la famiglia.

C'è dunque ancora da lavorare affinché le donne possano ricoprire ruoli di vertice anche nel pianeta giustizia. Il problema, come sappiamo, è socio-culturale. Serve, oltre alla volontà politica, la presa di coscienza che nel mondo delle toghe la "rivoluzione" della Pari Opportunità non può più attendere. Noi continuiamo a credere nelle donne, nella loro capacità, nella loro professionalità e nella loro determinazione. Soprattutto in questo settore dove l'equilibrio, anche di genere, è essenziale per il retto funzionamento della giustizia e della democrazia. Equilibrio e indipendenza sono i presupposti sui quali dovranno poggiare tutte le riforme delle giustizia che il Parlamento si accinge ad approvare.

s o m m a r i o

Editoriale 3
Equilibrio, capacità e attitudini della donna nell'universo giustizia
di Lella Golfo

Donne recluse: 7
tanta voglia di rifarsi una vita

Ricerca 10
Donne e giustizia

Una donna alla giustizia? Perché no! 20
Intervista a Angelino Alfano

Forum 24
Donne per una Giustizia giusta

Una legge di civiltà: 34
una rivoluzione culturale
intervista a Mara Carfagna

Pari opportunità nella giustizia: 36
non sono più un miraggio
intervista a Augusta Iannini

Sfondato il muro della sfiducia: 37
si apre il credito alle donne
intervista a Paola Severino

Disuguaglianza e discriminazione: 38
le donne le principali vittime
intervista a Luciano Violante

Doti necessarie: 39
preparazione, lealtà, buon senso
intervista a Carlo Nordio

Il processo civile telematico: 40
una vera rivoluzione per l'amministrazione della giustizia e per i cittadini
intervista a Livia Pomodoro

Quote di chance: 42
garantire una predeterminata rappresentanza di genere
intervista a Gabriella Luccioli

Presenza delle donne in magistratura: 44
più attenzione alle problematiche femminili
intervista a Maria Rita Saulle

La parità non si nega a nessuno: 46
il problema è culturale prima che legislativo
intervista a Giulia Bongiorno

Le donne possono farcela: 48
essere consapevoli dei propri diritti
intervista a Silvana Arbia

L'ordinamento giuridico della Chiesa: 50
uguali diritti e doveri tra uomini e donne
intervista a Ilaria Zuanazzi

Rompere il ghiaccio con i colleghi uomini: 52
dimostrare di sapere lavorare come loro
intervista a Maria Teresa Poli

21° Premio Marisa Bellisario 58
Le Protagoniste
Donne per una Giustizia giusta

Le nostre iniziative 61

FONDAZIONE MARISA BELLISARIO
Ente Morale per la promozione delle attività e delle carriere delle donne
ONG - Organizzazione Non Governativa

Piazza Giuseppe Verdi, 8
00198 Roma
Tel 06 85357628
Fax 06 874599041
E-mail:
info@fondazionebellisario.org
Sito Internet:
www.fondazionebellisario.org

a cura
di **Roberto Martinelli**

Hanno collaborato

Daniela Cocito
Alessia D'Annibale
Rossella Golfo
Rosanna Marchese
Marina Santoriello
Giovanni Spinella
Federica Tagliaventi

Progetto grafico e impaginazione
Studio Vitale

Stampa
Arti Grafiche Amilcare Pizzi

il valore della Tua adesione alla Fondazione Marisa Bellisario

Le associate partecipano a tutte le attività della Fondazione; ricevono assistenza nelle attività professionali; hanno l'opportunità di scambiarsi esperienze a livello nazionale e internazionale; usufruiscono di tutti i servizi e convenzioni della Fondazione; ricevono il materiale informativo… in una parola, sono protagoniste del mondo che vogliamo migliorare!

Per entrare a far parte della Fondazione occorre inviare il curriculum personale e professionale, che verrà sottoposto al vaglio degli organi competenti per l'approvazione. L'iscrizione comporta il pagamento di una quota annua.

La domanda di iscrizione comprensiva di curriculum va mandata all'indirizzo
info@fondazionebellisario.org

o inoltrata attraverso il sito
www.fondazionebellisario.org

FONDAZIONE MARISA BELLISARIO

I_8427_190x280_Q.indd 1 19-05-2009 17:46:16

Donne recluse: tanta voglia di rifarsi una vita

Il tema da noi affrontato quest'anno "Donne per una Giustizia giusta" non poteva essere completo senza lo sguardo di chi la giustizia la vive dall' "interno".
Avere la visione e la percezione di chi la giustizia l'ha provata e sentita sulla propria pelle era necessario per poter entrare in un settore così difficile e verso cui spesso, per svariati motivi, si nutre qualche perplessità.
E il risultato è che chi si trova dall'altra parte ha una percezione leggermente più positiva dell'intero sistema.
Lo abbiamo constatato, incontrando quattro donne che stanno scontando la loro pena nella casa circondariale femminile di Roma Rebibbia che ospita 350 detenute.
Quattro donne, quattro vite, quattro storie, accomunate da una sola consapevolezza: gli errori si pagano ed è giusto così, anche se la giustizia non sempre è uguale per tutti.
Ma loro, nonostante tutto, si sentono tutelate dalle leggi italiane.
Non fanno differenze di genere: avere un avvocato uomo o donna non cambia le carte in tavola.
Anzi, la loro esperienza le porta a dire che c'è una maggiore severità da parte delle donne.
Così come non è detto che i giudici donna abbiano maggiore sensibilità rispetto ai colleghi uomini.
Al di là dei loro giudizi però, è stato interessante riuscire a ripercorrere le loro storie.
Queste donne, con le loro emozioni, paure e certezze, ci hanno aperto una finestra del loro cuore consentendoci di guardare cosa c'è dentro adesso: voglia di vivere, sogni, speranze.
E soprattutto il desiderio di ricominciare, anche se non sarà facile, anche se la strada è tutta in salita.

«Il mio futuro? Al momento è un'incognita - spiega **Anna,** 55 anni, romana, da 4 anni e mezzo in Istituto - sicuramente rientrerò a casa dai miei figli che, nonostante la situazione, non si sono lasciati andare. Anzi, hanno tutti un lavoro e una bella vita davanti. Quando uscirò voglio lavorare». Anna, che ha perso una figlia di venticinque anni in un incidente, preferisce non parlare del reato che la costringe a vivere adesso in una cella, ma dalle sue parole trapela, seppure in maniera velata, un dolore profondo per quanto fatto.
«Una donna - dice - dovrebbe avere la libertà di esprimersi, di vivere la propria vita. Io non ho avuto questa libertà…
Lui era un padre - padrone. L'uomo di casa sono io, mi ripeteva, la moglie deve fare la moglie… L'ho conosciuto quando avevo sedici anni e l'ho sposato dopo cinque anni di fidanzamento. Lo risposerei, ma con una mentalità completamente diversa…ne sono certa».

Sonia, 33 anni, in carcere da tre anni e mezzo, ha un sogno: «Ridare la tranquillità a mio figlio - rivela - ha dodici anni. Vive con il papà, noi siamo separati, ma ce la caviamo come genitori».
Lei, romana, è dentro per concorso morale in omicidio. Uscirà dall'Istituto nel 2020. Faceva l'estetista.
«Mi sento "vittima" di un reato - spiega - quando vivi in un ambiente malsano, è tutto difficile. Inizi per avidità, per bisogno di soldi e poi non riesci più a smettere, a uscire da quel giro.
E' come se fossi "costretta". Io spacciavo - dice - e adesso è proprio lo spaccio, insieme alla violenza, il reato che più mi fa paura.
Quando stai dentro e ti confronti con ex tossicodipendenti, ti accorgi di quanto male hai fatto fuori».
Sonia è una donna decisa, forte, che ama la vita.
«Per me immagino un futuro bellissimo, ancora più bello del presente che sto vivendo.

Se viaggi in autostrada a 110 km all'ora anziché a 130, puoi risparmiare 110 euro all'anno. E seguendo i 24 consigli di **eni** puoi diminuire fino al 30% il costo dell'energia nella tua famiglia risparmiando fino a 1600 euro all'anno.

Dal 2007 **eni** è presente nei più importanti indici di sostenibilità.

www.eni.it

I_8427_190x280_MA.indd 1 19-05-2009 17:48:52

Ho in mente di fare tante cose quando uscirò, di vivere le mie emozioni e soprattutto di godermi le piccole cose, l'emozione di una giornata di pioggia vista fuori da queste quattro mura. Anche la pioggia ha un sapore diverso fuori…».

Nelea, invece, 35 anni appena compiuti è di origini russe. Il suo desiderio, una volta scontata la pena, è di rimanere in Italia dove è arrivata nel 1999.
Nel suo Paese natio aveva studiato pedagogia, aveva iniziato a lavorare come maestra, poi come parrucchiera. Lei si sente vittima di reato. «Sono stata venduta - dice - mi hanno portato così in Italia. Mi ha comprato un albanese…».
Nelea è a Rebibbia da sette anni, per concorso in omicidio. Ha una figlia, di quattordici anni, che vive in Russia con i nonni. Suo marito è dentro, anche lui. Si vedono una volta a settimana. «Che gioia - spiega commuovendosi - aver visto mia figlia lo scorso anno a Pasqua. La ricordavo una bambina. Adesso è una donna. Conto i giorni che ci separano al nostro prossimo incontro». Il futuro che Nelea immagina è pieno di sogni da realizzare. «Il mio primo desiderio - ci confida, tirando un sospiro di sollievo - è di rimanere in Italia. Questo Paese mi ha fatto capire tante cose…
Mi piacerebbe poi, se fosse possibile, lavorare con i cani. Qui dentro, ho fatto un corso per educatore cinofilo, spero di poter fare un tirocinio». Nelea si occupa della cura dei giardini dell'Istituto.
«Guadagno seicento euro al mese, sono tanti e possiamo comprare tutto», dice sorridendo.
Il suo sguardo e i suoi occhi, però, così dolci ed emotivi lasciano intravedere quel velo di tristezza che si cela dietro le sue parole.
«Mi sento sola sempre, tutti i giorni - spiega - non è facile vivere qui, nonostante i rapporti con le altre donne siano buoni. Socializziamo, parliamo, ma ti devi anche far rispettare e sei sola con te stessa». Sola con il tuo carattere, con la tua personalità, i tuoi problemi e i tuoi momenti no.

Isabella, originaria di Tagliacozzo, paesino in provincia de L'Aquila, ha da poche settimane compiuto 26 anni. Capelli cortissimi, jeans e tre piercing sul viso, simbolo del suo dolore. «E' una sorta di messaggio che ho voluto lanciare», confessa dopo la reticenza iniziale. Da quattro anni è dentro per omicidio a scopo di rapina. Dopo la reclusione a Teramo e a Campobasso, è giunta a Rebibbia.
«Un'opportunità per me - dice - alle volte penso sia stata una vera fortuna finire in carcere». Isabella racconta la sua storia. «Sono la terza di sette figli. Mio padre è morto quando avevo quattro anni. Difficili i

rapporti con il convivente di mia madre…Le possibilità di lavoro erano poche, gli stipendi così bassi, lavoro nero, alle spalle una famiglia che viveva alla giornata.
A volte sei quasi "costretto" a fare certe cose, l'ambiente che ti circonda non ti aiuta, anzi ti facilita a prendere la strada "sbagliata".
Così mi sono lasciata trasportare. Penso di essermi giocata un po' la vita. Uscirò nel 2035. Ma è giusto che paghi. Chi sbaglia deve pagare».
Anche Isabella, come le altre, ha tanti piccoli sogni nel cassetto. «Innanzitutto, non vivrò più in Abruzzo. Tagliacozzo è il mio paese d'origine e basta. Voglio una vita tutta mia, nuova, diversa e cercherò di dare sempre il meglio di me stessa. Mi piacerebbe prendere il diploma. Finora non ho avuto tempo perché ero in attesa della sentenza definitiva. Amicizie? Quelle che avevo fuori, non erano amicizie… ».
Tanti progetti, tanta voglia di rifarsi una vita, senza commettere più gli errori del passato. Il futuro è adesso. Le loro quattro storie, sebbene diverse, si intrecciano per il desiderio di riscatto e l'aspirazione di tornare a vivere.
«E' giusto che chi sbaglia debba pagare». Isabella ripete questa frase tre volte durante il nostro colloquio. Lo ripete, lo "urla" quasi a squarciagola con la consapevolezza di chi ha capito che ha commesso uno sbaglio e che non ci sono alibi che tengano.
Se un errore è stato commesso, «è giusto pagare, ma è anche vero che la giustizia, a volte, non è uguale per tutti e io l'ho provato sulla mia pelle».

RICERCA DONNE E GIUSTIZIA

"Chi non ha libertà non conosce giustizia"

Aung San Suu Kyi

Rispetto a qualche decennio fa, il numero di donne impiegate nel settore giudiziario è notevolmente incrementato e sembra destinato ad aumentare ancora. Sono, infatti, molto più numerose le donne che decidono di investire la propria carriera lavorativa nella giustizia, mentre rimane fortunatamente esiguo, anche rispetto agli altri Paesi europei, il numero di figure femminili detenute nelle carceri italiane. Entrando nel dettaglio, le ultime rilevazioni sulla situazione al 31 dicembre 2008 rese note dal Ministero della Giustizia, in particolare dall'Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato (D.A.P.), indicano una presenza femminile nelle carceri italiane pari al 4,3% (2.526 donne sul totale di 58.127 detenuti), soprattutto nella fascia d'età compresa tra i 45 e i 49 anni (5,4% pari a 299, sul totale di 5.524 detenuti uomini e donne).

Donne detenute nelle carceri italiane 4,3%

Uomini 95,7%

La presenza femminile di detenute, inoltre, è in prevalenza analfabeta (15,4%), in cerca di occupazione (6,3%), in gran parte vedove (21,2%) e con più di sei figli (25,1%). Se si tiene conto dei reati ascritti alle detenute donna, emerge una percentuale prevalente di reati commessi contro la Personalità dello Stato (26,5%). Tenendo conto solamente dei condannati definitivi, risulta che al 5,2% delle donne è stata inflitta una pena di almeno 5, 6 anni di reclusione. La presenza femminile nelle carceri riguarda anche il personale addetto alla loro organizzazione e gestione.

Se si volge lo sguardo al personale del comparto Ministeri e ruolo dirigenziale, si nota come la presenza femminile superi addirittura quella maschile (54,6%), per scendere drasticamente all'8,3% di presenze femminili dedicate al comparto sicurezza. Infine, si considerano le figure giuridiche femminili dedicate al giudizio e alla difesa dei reati, quindi Magistrati e Avvocati donna. Per quanto riguarda la Magistratura, la crescita della presenza femminile nella Magistratura Ordinaria dal 1965 (il primo decreto di nomina di donne risale all'Aprile del 1965) è stata costante e appare, in sintonia con quanto accade negli altri Paesi dell'UE, inarrestabile. Infatti, solamente dal 2000 al 2007 si è passati dal 38,2% di presenze femminili al 42,5% (www.diritto.it; www.csm.it).

Se poi si valuta la distribuzione per genere nelle diverse fasce di età, si può prevedere che nel prossimo ventennio le donne rappresenteranno la maggioranza assoluta dei Magistrati. Infatti, se nella fascia di età oltre i 40 anni le donne sono il 20%, nella fascia compresa tra i 35 e i 40 anni le donne sono il 49.6%, in quella tra i 30 e i 35 sono il 53.2%, mentre tra i magistrati con meno di trenta anni le donne rappresentano il 57.2% (www.donnemagistrato.it - Anno 2003).

Al dato della crescente presenza femminile non fa, però, riscontro una pari dislocazione in tutti i settori giurisdizionali: mentre nel settore della sorveglianza e negli uffici minorili nel 2003 le donne risultavano essere in maggioranza (59,2%), nelle funzioni giudicanti e requirenti di primo grado la presenza delle donne risulta più equilibrata poiché riproduce, ed anzi supera, la percentuale di presenze femminili in Magistratura (45,7%). Sennonché i numeri e le percentuali cambiano notevolmente quando si rivolge l'attenzione agli incarichi direttivi e semidirettivi ed alle funzioni di legittimità, ove la presenza femminile è veramente irrisoria. Ai posti direttivi nel 2007 (Presidenti di Tribunali o di Corte d'Appello, Procuratori o PG, Presidenti di sezione della Cassazione) si trova solo il 4.8% di donne; i posti semidirettivi (giudici di Cassazione, di Tribunale o di Corte d'Appello, sostituti procuratori) occupati da donne erano circa l'11% del totale. Nel 2008 le donne a capo di un ufficio giudiziario sono diventate 40 (contro le 10 del 2007). Infatti, nel 2007 sono state soltanto 10 le donne indicate dal Consiglio Superiore della Magistratura come capi di uffici giudiziari; nel 2008 sono diventate 40 e una buona parte di loro è andata a guidare una Procura. I primi "sintomi" del cambiamento in atto sono stati alcune nomine di "peso" avvenute negli scorsi anni: di Livia Pomodoro (prima donna Presidente del Tribunale di Milano), di Maria Gabriella Luccioli (prima a diventare Presidente di sezione in Cassazione), di Manuela Romei Pasetti, (unica in Italia a guidare una Corte d'Appello, quella di Venezia) e di Lucia Lotti (procuratore di Gela).

Diversa però la situazione dove i magistrati vengono eletti e non nominati per concorso. Fra i componenti togati del Consiglio Superiore della Magistratura, organo di autogoverno dei Giudici, che si è insediato nel 2006 e resterà in carica fino al 2010, si contano 4 donne, più 2 fra i componenti eletti dal Parlamento: un totale quindi di 6 donne su 27 membri, pari al 22.2%, una percentuale comunque superiore a quella del Parlamento e del Governo.

Il numero delle donne avvocato è aumentato lentamente a partire dagli inizi degli anni '80, ma è dagli inizi degli anni '90 che si può parlare di "esercito femminile nella professione" e quindi di una presenza sempre maggiore delle donne nell'avvocatura. Questa tendenza è stata confermata da una ricerca effettuata nel 2006 dall'Ordine degli avvocati di Milano, secondo cui le donne rappresentavano il 43.0% del totale agli iscritti all'albo, il 46% nella fascia d'età compresa tra i 34 e i 54 anni.

Questi dati rappresentano una vera rivoluzione se si pensa che nel 1982 le donne avvocato erano solo il 6% degli iscritti: nell'arco di un ventennio si è passati da un'incidenza numerica irrilevante alla metà degli iscritti nel 2006. Inoltre, se si osservano i dati relativi alle iscrizioni universitarie, si rileva un numero preponderante di iscritte alla facoltà di giurisprudenza (nel 2006 il 60% dei giovani laureati in giurisprudenza erano donne), dato che induce a ritenere che la presenza femminile nell'avvocatura sia destinata ad aumentare.

Si osserva, quindi, come il problema della discriminazione di genere non si ponga più, in termini quantitativi, ma qualitativi, poiché all'uguaglianza numerica tra avvocati donna e uomo non è corrisposta una parità nell'esercizio della professione: ad esempio, la rappresentatività di donne ai vertici del mondo dell'Avvocatura (Consiglio Nazionale Forense) nel 2007 era pari a 0.

Solo per prime donne

Lasciati conquistare. Entra in un'atmosfera densa di fascino e stile e vieni a scoprire l'eccellenza e la tradizione Ducati. Lasciati guidare in un'indimenticabile visita nel cuore dell'azienda, lasciati sedurre dai corsi di guida organizzati appositamente per te e portati addosso le emozioni di queste esperienze grazie alle linee di abbigliamento in perfetto stile Ducati.
Entra nel cuore delle due ruote, vivi l'esperienza Ducati.

www.ducati.com

DUCATI

Sponsor Ufficiale Alice

Sviluppato con ADVANCE

RICERCA

DONNE E GIUSTIZIA

Metodologia

Quest'anno il Premio Bellisario è dedicato al rapporto tra le donne e la Giustizia. Euromedia ha effettuato un'indagine quantitativa su un campione di 500 donne italiane e delle interviste motivazionali ad alcune donne recluse nel carcere di Rebibbia per aver commesso un reato. La scelta in tale senso è stata fatta per poter confrontare le percezioni tra chi ha solamente un'idea della Giustizia e della Magistratura italiana e chi, o per lavoro o per esserne stata "attrice" in prima persona, ne subisce le conseguenze.
Le interviste sono state effettuate sull'intero territorio nazionale con metodologia C.A.T.I. (Computer Assisted Telephone Interview) e i campioni sono stati determinati attraverso una stratificazione proporzionale multipla, basata sui caratteri di età, tipo di comune e regione. I dati relativi alle ampiezze assolute e percentuali delle caratteristiche sopra citate provengono dai dati ISTAT relativi all'anno 2008. L'universo di riferimento è stato determinato a partire dalle cifre della popolazione assoluta femminile (provincia per provincia) su cui è stata effettuata la determinazione percentuale della popolazione dai 18 anni in su ed in seguito incrociata con le caratteristiche relative alla fascia di età (popolazione femminile oltre 18 anni: 25.738.793).

Sebbene il giudizio espresso su Giustizia e Magistratura raggiunga una sufficienza "stiracchiata", le donne in generale tendono, tra le due, a premiare la prima. La Giustizia, infatti, è interpretata come un Valore, mentre la Magistratura come l'applicazione del Valore all'atto umano e forse proprio per questo nei confronti di quest'ultima i giudizi sono più severi.
Per chi il potere della Giustizia lo vive sulla propria pelle, il significato che gli attribuisce è solo Divino - "...l'unica vera giustizia è quella Divina…" - . La Giustizia per chi "sta dietro le sbarre" non è uguale per tutti e nonostante ciò viene riconosciuta come GIUSTA. Anna, Sonia, Nelea e Isabella riconoscono nel cammino che stanno intraprendendo all'interno della casa circondariale di Rebibbia un nuovo percorso di vita, una realtà oggettiva di cui devono rispondere alla società. Loro stanno compiendo un percorso trattamentale, e proprio dentro le quattro mura del carcere stanno recuperando le loro PERSONE.
Per tutte le donne italiane libere e non, la Giustizia si colloca a un livello più astratto e valoriale, la Magistratura ad un livello più pragmatico e tangibile, e per questo soggetta alle possibili influenze di opinione esterne, ai fatti di cronaca e agli avvenimenti sociopolitici che accadono nel Paese. Il giudizio, tuttavia, cambia in relazione alle caratteristiche sociodemografiche delle intervistate. Ad esempio, è interessante sottolineare come la Giustizia rilevi un parere migliore o tra chi non ha mai avuto esperienze dirette (voto 6,72) o tra chi è in carcere in questo momento (voto 6/7). Chi invece ha già pagato il suo debito con la società esprime un giudizio molto negativo (voto 4,82).
I significati di Magistratura (Tabella 1) e Giustizia (Tabella 2) vanno a coincidere nelle percezioni delle recluse, mentre assumono toni decisamente differenti

Valutazione della giustizia Italiana (voto da 1 a 10) **Tabella 1**

Totale campione	Per occupazione		Per area di residenza				Per esperienze con la giustizia		
voto medio in assenza di non risposte	occupate	non occupate	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Sì, per professione	Sì, per reato	No
5,65	5,95	5,48	6,04	5,93	5,78	5,12	6,68	4,82	6,72

Valutazione della magistratura Italiana (voto da 1 a 10) **Tabella 2**

Totale campione	Per occupazione		Per area di residenza				Per esperienze con la giustizia		
voto medio in assenza di non risposte	occupate	non occupate	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Sì, per professione	Sì, per reato	No
5,01	5,12	4,95	5,09	5,06	5,28	4,75	6,62	4,56	5,56

nelle espressioni delle donne "libere". La Magistratura, infatti, è penalizzata dalle donne italiane che non solo ne danno una valutazione insufficiente (voto 5,01) (Tabella 2), con un'indicazione di peggioramento rispetto all'ultimo anno (37,8%), ma addirittura solo il 19% del campione ne dichiara la fiducia (Tabella 3). Circa il 40% delle donne italiane dichiara di avere fiducia nella Giustizia (Tabella 4), con giudizi unanimi di chi ci lavora (Giudici, Magistrati, donne Avvocato). Il dato interessante è che coloro che hanno vissuto una esperienza di reato grave, come le donne con cui abbiamo parlato, si sentono protette dalla Giustizia a tal punto da attribuirle dei valori che abitualmente gli essere umani assegnano alle proprie famiglie.

A riprova del non elevato livello di fiducia riposto nella Magistratura italiana, tra le cittadine libere che si dichiarano tutelate dalla Giustizia italiana (39,2%), il 37,3% afferma di sentirsi tutelato dalle leggi italiane (37,3%) e solo il 17,9% dall'ordine dei Magistrati (Tabella 5).

A tutte le donne intervistate abbiamo chiesto il significato di reato e quale fosse quello maggiormente temuto per la loro persona.

Il percorso motivazionale delle donne carcerate si traduce in un senso effettivo di tutela da parte della Giustizia nei loro confronti. Le loro storie le hanno portate a comprendere che il cammino realizzato le ha ferite e che il vero reato sta nell'aver subito le condizioni sociali, economiche, sentimentali... del mondo che le circondava. Le detenute chiamano REATO il fatto di aver vissuto in ambienti sociali malsani e corrotti, che le ha portate a delinquere. È questa la vera ingiustizia, cioè l'essere state costrette a commettere crimini per emergere: emergere finanziariamente in termini di qualità della vita, emergere affettivamente, migliorando la propria situazione familiare... in sostanza emergere per crearsi un'area di salvezza.

Le donne che non hanno mai subito un reato temono fortemente quelli sull'intimità della persona, quei reati che violano non solo il corpo ma anche il pensiero, il sentimento, l'emozione… Quei reati che si possono tradurre nelle violenze familiari, nelle violenze sui minori, nelle violenze sessuali, nello stalking… insomma tutto ciò che viola l'essere DONNA. Paradossalmente, le donne intervistate in carcere che hanno provato sulla loro pelle il significato di violazione non si sentono minacciate dai suddetti reati, ma temono soprattutto di non avere il diritto a una vita migliore e di non essere libere di costruirsi un futuro.

Fiducia riposta nella Magistratura

(valori percentuali)

Molta
Abbastanza
Totale positivi
Poca
Per nulla
Totale negativi
Non sa / Non risponde

Fiducia riposta nella Giustizia

(valori percentuali)

Molta
Abbastanza
Totale positivi
Poca
Per nulla
Totale negativi
Non sa / Non risponde

Tabella 3

Totale campione	Per occupazione		Per area di residenza				Per esperienze con la giustizia		
	occupate	non occupate	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Sì, per professione	Sì, per reato	No
1,8	1,1	2,2	0,8	1,1	2,0	2,9	25,0	1,4	1,9
17,2	16,4	17,6	15,0	18,0	18,0	18,1	50,0	15,3	19,0
19,0	**17,5**	**19,8**	**15,8**	**19,1**	**20,0**	**21,0**	**75,0**	**16,7**	**20,9**
38,6	40,1	37,7	42,5	36,8	38,0	36,9	25,0	40,9	35,8
9,9	7,1	11,6	11,2	15,9	8,0	6,5	-	12,8	6,1
48,5	**47,2**	**49,3**	**53,7**	**52,7**	**46,0**	**43,4**	**25,0**	**53,7**	**41,9**
32,5	35,3	30,9	30,5	28,2	34,0	35,6	-	29,6	37,2

Tabella 4

Totale campione	Per occupazione		Per area di residenza				Per esperienze con la giustizia		
	occupate	non occupate	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Sì, per professione	Sì, per reato	No
3,6	5,0	2,8	3,0	5,3	4,0	2,9	25,0	2,5	4,6
36,2	34,1	37,4	40,3	42,1	36,0	29,9	75,0	34,9	37,2
39,8	**39,1**	**40,2**	**43,3**	**47,4**	**40,0**	**32,8**	**100,0**	**37,4**	**41,8**
29,2	27,0	30,5	29,9	25,3	28,0	31,6	-	35,9	20,9
36,0	**32,0**	**38,4**	**35,9**	**33,7**	**39,0**	**35,7**	-	**44,1**	**26,0**
24,2	28,9	21,4	20,8	18,9	21,0	31,5	-	18,5	32,2

Da chi si sentono tutelate le donne (valori percentuali) **Tabella 5**

Totale campione	Per occupazione		Per area di residenza				Per esperienze con la giustizia		
	occupate	non occupate	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Si, per professione	Si, per reato	No
...le leggi italiane **37,3**	35,8	38,2	40,0	45,5	32,5	33,4	66,6	35,6	39,2
...la politica **21,1**	22,9	19,9	16,4	20,5	25,0	22,8	-	24,0	17,5
...la magistratura **17,9**	17,1	18,3	14,5	18,2	20,0	19,3	33,4	15,8	20,5
Altro **2,6**	2,9	2,4	1,9	2,3	2,5	3,5	-	3,0	2,2
...Non sa/Non risponde **21,1**	21,3	21,2	27,2	13,5	20,0	21,0	-	21,6	20,6

Base rispondenti: donne che hanno dichiarato di sentirsi tutelate dalla Giustizia italiana, pari al 39.2% del campione.

Le donne temono in generale per la propria incolumità fisica e psicologica e di subire in particolare quei reati di cui proprio le donne ne sono le principali vittime: dalla violenza sessuale (23,8%), allo stalking (12,6%), e non ultimo la violenza sui minori (10,0%) e quella "insospettabile" tra le mura domestiche (6,6%) (Tabella 6).

A fronte di questo, se un giorno dovessero commettere o subire un reato, le donne preferirebbero trattare con Avvocati donna (74,0%) o Giudici donna (72,0%) in quanto ritenute maggiormente dotate di sensibilità se paragonate agli uomini. Al contrario, chi per necessità ha dovuto incontrare la Giustizia ha dichiarato espressamente che sia i Giudici sia gli Avvocati donna risultano essere molto più severi e pedanti rispetto agli uomini.

E mentre essere madre all'interno del carcere di Rebibbia può risultare - per FOLLIA - tutto sommato non così complicato (le strutture carcerarie sono dotate di case di accoglienza per minori dove pediatri, educatori, pedagogisti e psicologici supportano la relazione e il processo di crescita), la condizione di donna-madre rappresenta un evidente impedimento alla normale ascesa lavorativa e sociale nel mondo della giustizia. A parere delle rispondenti, infatti, l'assenza femminile ai vertici della Magistratura è da imputare principalmente alla difficoltà delle donne a

Donne ai vertici della Magistratura: i motivi della loro scarsa presenza
(valori percentuali)

- la difficoltà a trasferirsi da una città all'altra (l'essere mamma / moglie / figlia blocca la carriera)
- il fatto che la Magistratura è ancora un "mondo maschile"
- la mancanza di opportunità di carriera per le donne
- la mancanza di disponibilità delle donne ai trasferimenti dalla città di residenza ad un'altra (gli uomini sono più favoriti)
- il recente ingresso delle donne nell'ordine giudiziario (1963)
- la mancanza di donne meritevoli per ruoli di prestigio
- Altro
- Non sa / Non risponde

I reati maggiormente temuti (valori percentuali) **Tabella 6**

Totale campione	Per occupazione		Per area di residenza				Per esperienze con la giustizia		
	occupate	non occupate	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Sì, per professione	Sì, per reato	No
Tutti i reati: in Italia non esiste più certezza della pena									
34,6	39,0	32,1	30,6	34,7	39,0	35,1	25,0	35,9	33,0
Violenza sessuale									
23,8	27,0	22,0	26,9	18,9	27,0	22,3	25,0	26,0	20,9
Stalking									
12,6	14,9	11,3	20,1	14,7	10,0	7,0	-	11,0	14,9
Violenza sui minori									
10,0	8,2	11,0	7,4	11,6	8,0	12,3	25,0	10,0	9,8
Violenza familiare									
6,6	4,4	7,9	4,5	6,3	4,0	10,0	25,0	5,0	8,4
Molestie e ricatti sessuali sul lavoro									
2,8	3,9	2,2	3,0	4,2	2,0	2,4	-	1,1	5,1
Altro									
1,2	0,6	1,6	0,8	1,0	2,0	1,2	-	1,1	1,4
Non sa/Non risponde									
8,4	2,0	11,9	6,7	8,6	8,0	9,7	-	9,9	6,5

Tabella 7

Totale campione	Per occupazione		Per area di residenza				Per esperienze con la giustizia		
	occupate	non occupate	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Sì, per professione	Sì, per reato	No
37,8	42,8	34,9	35,9	30,5	40,0	42,1	50,0	34,9	41,4
23,0	25,2	21,7	20,2	16,8	19,0	31,0	-	24,9	20,9
20,2	19,2	20,8	23,9	18,0	26,0	15,2	25,0	19,2	21,4
7,4	3,9	9,4	7,5	18,0	5,0	2,9	-	10,7	3,3
2,0	2,2	1,9	5,2	1,0	1,0	0,6	25,0	1,1	2,8
0,6	-	0,9	-	2,1	1,0		-		1,4
0,4	-	0,6	-	1,0	1,0		-		0,9
8,6	6,7	9,8	7,3	12,6	7,0	8,2	-	9,2	7,9

Le diversità di trattamento di uomini e donne **Tabella 8**

durante i procedimenti giudiziari (valori percentuali)

Risposte spontanee post-codificate	B. r: 12,2%	Sul totale campione
Alle donne non vengono offerte le stesse garanzie offerte agli uomini	26,23,	2
Le donne non vengono tutelate come gli uomini	21,3	2,6
Vengono umiliate, soprattutto in procedimenti legati a reati come la violenza sessuale	18,1	2,2
Non so spiegarlo ma sono convinta che sia così	11,5	1,4
Le donne, a differenza degli uomini, subiscono da avvocati e magistrati atteggiamenti aggressivi	9,9	1,2
Vengono lasciate sole	4,9	0,6
Altre citazioni	3,2	0,4
Non dichiara	4,9	0,6
Totale	**100,0**	**12,2**

Base rispondenti: donne che hanno dichiarato che in un processo uomini e donne NON sono trattati nello stesso modo, pari al 12.2% del campione.

trasferirsi da una città all'altra (37,8%) (l'essere madre, moglie o figlia blocca evidentemente la carriera), per il 23,0% al fatto che la Magistratura è ancora un "mondo maschile" e per il 20,2% alla generale mancanza di opportunità di carriera per il genere femminile (Tabella 7).

Non tutte le donne sono convinte che non vi siano discriminazioni di genere durante i procedimenti giudiziari. Prova ne è il fatto di quanto esposto sopra per le nostre quattro protagoniste di interventi. Le loro testimonianze incontrano i pareri raccolti dalla rilevazione telefonica: nel corso dei processi, alle donne non sono assicurate le stesse garanzie offerte agli uomini (26,5%), tanto da non sentirsi tutelate quanto loro (21,3%) (Tabella 8). Se poi il procedimento riguarda reati di natura sessuale, sono spesso costrette a subire umiliazioni e anche le conseguenze derivanti da rappresentazioni sociali di ruolo in base alle quali la donna viene spesso "fatta passare dalla parte del torto". Di tutt'altro avviso è chi invece nella giustizia ci lavora. Comprensibilmente, queste donne (Giudici, Magistrati, Avvocati) sono certe del fatto che uomini e donne siano trattati allo stesso modo durante i processi, saldamente ancorate al Valore di Giustizia implicato nella missione lavorativa che stanno compiendo.

I dati raccolti descrivono un quadro del rapporto "donne e giustizia" piuttosto critico, ma allo stesso tempo incoraggiante. Sebbene le valutazioni non siano sempre positive, resta il punto saldo di riferimento rappresentato dal Valore di Giustizia, anche da chi ne sta pagando le conseguenze per il suo giudizio. Inoltre, la prospettiva di un futuro giudiziario più "popolato" da donne può rappresentare oggi, per le donne stesse, motivo di maggiore fiducia e determinazione nel garantire a tutti un futuro di giustizia, in uno stato occupazionale sempre meno soggetto a discriminazioni. E se consideriamo che le donne recluse in Italia sono all'incirca 2.500, mentre gli uomini intorno ai 55.000 (Fonte: D.A.P., Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato, situazione al 31 Dicembre 2008), o le donne delinquono meno oppure sono più furbe... Lasciamo a ciascuno di voi l'interpretazione del dato.

EUROSTAR ITALIA

Alta Velocità
Alta Frequenza

Roma-Milano da €33
Alta Convenienza

È solo una delle tante offerte per viaggiare
sui treni AV, AV Fast ed Eurostar Fast.
Con i nuovi prezzi, prima compri il tuo biglietto
più grande è il risparmio:

Super - 60%: se acquisti almeno un mese prima della partenza puoi avere lo sconto del 60%.

Speciale - 30%: se acquisti almeno 15 giorni prima della partenza puoi avere lo sconto del 30%.

Promo - 15%: se acquisti almeno 7 giorni prima della partenza puoi avere lo sconto del 15%, anche per gli Eurostar.

Viaggia intelligente, scegli l'Alta Velocità.

Tutte le offerte sono a posti limitati, soggette a restrizioni e acquistabili fino al 30/06/2009. La Super - 60% e la Speciale - 30% prevedono biglietti nominativi, sono valide solo per la 2ª classe, su alcune tratte e con specifiche limitazioni per il rimborso e il cambio del biglietto. La Super - 60% è disponibile solo per gli acquisti online, al call center o nelle agenzie di viaggio in modalità Ticketless.

Acquista subito il tuo biglietto su **www.ferroviedellostato.it**
e presso tutti i canali di vendita.

TRENITALIA
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO

Una donna alla Giustizia? Perché no!

Intervista a **Angelino Alfano**
Ministro della Giustizia

Nessuna donna è stata mai nominata Ministro della Giustizia. Perché? Come vedrebbe una donna seduta alla sua scrivania?

Non mi pare sussistano ragioni che impediscono che una donna sia nominata Ministro della Giustizia. Le donne in politica hanno ormai raggiunto una piena, assoluta legittimazione ed esse ricoprono anche all'interno dell'attuale Esecutivo ruoli di prim'ordine.
Nel mio stesso dicastero siede quale sottosegretario una donna, la senatrice Casellati, con cui ho uno splendido rapporto di collaborazione. Se in futuro, dunque, vedremo una donna Guardasigilli la cosa non potrà che farmi piacere.

Perché nel pianeta Giustizia le "pari opportunità" sono ancora un traguardo lontano e apparentemente non raggiungibile a breve?

Che l'amministrazione della Giustizia debba essere appannaggio degli uomini è un retaggio del passato in via di totale superamento. Un dato per tutti: degli attuali 8889 magistrati del nostro Paese le donne sono ben 3788 e il *trend* degli ultimi concorsi per uditore giudiziario le vede in netta crescita rispetto ai colleghi di sesso maschile.
Per non parlare poi degli avvocati, professione nella quale sempre più frequente è la presenza delle donne nel ruolo di difensori o di rappresentanti della parte civile in importantissimi procedimenti giudiziari.

Quali sono le ragioni per le quali il sistema Giustizia riserva alle donne un ruolo di secondo piano?

Non è più vero che il sistema giustizia affida alle donne un ruolo di secondo piano. Numerosissime donne occupano ormai all'interno della magistratura ruoli apicali e dirigono diversi Uffici Giudiziari, anche in grosse realtà metropolitane, vedi per esempio Milano, dove una donna presiede il Tribunale; ovvero ricoprono delicatissimi ruoli requirenti in aree del Paese ad alta densità di presenza della criminalità organizzata. Il capo del personale del ministero della Giustizia (oltre 40.000 dipendenti) è una donna: Carolina Fontecchia.

A quali riforme legislative si potrebbe mettere mano per assicurare alla donna una condizione di assoluta parità nel mondo della Giustizia?

Per tali ragioni ritengo, pertanto, che non vi sia bisogno di nessuna riforma legislativa che valorizzi il ruolo delle donne. La loro straordinaria capacità e la loro altrettanto nota caparbietà presto le metterà, secondo il mio giudizio, non solo in posizione di effettiva parità, ma permetterà alle donne - numericamente superiori agli uomini - di occupare posti di vertice nell'ambito della Giustizia in misura maggiore rispetto agli uomini.

Cosa è possibile fare in futuro per evitare che la corporazione dei magistrati continui a essere tendenzialmente maschilista?

Come ho già evidenziato, il ruolo delle donne - in magistratura come nella società - diventa progressivamente sempre più rilevante. Per tali ragioni deve escludersi che la magistratura possa caratterizzarsi domani quale corporazione maschilista.
Anzi saranno proprio le donne in un futuro non troppo lontano ad assumersi a pieno titolo la responsabilità di rappresentare giudici e pubblici ministeri nelle associazioni e nelle istituzioni.

La donna magistrato ha il diritto di essere madre e quindi responsabile della cura e della crescita dei figli. Cosa fare per garantirle di poter assolvere a questi suoi doveri senza compromettere la sua carriera?

La normativa vigente garantisce appieno il diritto alla maternità delle donne magistrato, al pari di ogni altra categoria di lavoratrici, per questo non ritengo necessario porre mano ad interventi in tal senso. Anzi, deve essere evidenziato come certi ruoli della magistratura meglio si addicono a donne che hanno anche la sensibilità di una madre. Penso alla tutela dei minori, al diritto della famiglia, al contrasto ad ogni forma di violenza verso i più piccoli e tra le mura domestiche.

Lei pensa davvero che le nuove norme che puniscono lo *stalking* riusciranno a tutelare le donne vittime della violenza?

Un ulteriore sistema sanzionatorio è sempre funzionale a dare maggiore efficacia al fine general preventivo del diritto penale.
Nel caso di specie poi l'introduzione delle nuove norme ha inteso reprimere condotte che prima sfuggivano alla sussunzione in fattispecie tipiche già previste nel sistema penale.

Le nuove norme funzioneranno anche per sconfiggere il fenomeno della violenza e i maltrattamenti tra le mura domestiche?

In situazioni del genere, la normativa vigente appresta un sistema sanzionatorio general e special preventivo la cui efficacia è stata già sperimentata. Non è esclusa tuttavia la possibilità di apportarvi dei correttivi ove fosse necessario.

A Milano una donna giudice, presidente di un Tribunale Metropolitano, sta realizzando la riforma del processo telematico. A che punto sono gli altri uffici giudiziari?

La riforma del processo civile attuata anche attraverso il potenziamento di internet è uno degli obiettivi del mio dicastero. Per tale ragione sia a livello normativo che dal punto di vista organizzativo stiamo lavorando molto alacremente per estendere il "sistema Milano" ad altri contesti territoriali.

Enel partner ufficiale
campionati mondiali di nuoto 09.

SAATCHI & SAATCHI

QUEL CHE SAREMO DOMANI NASCE DALL'ENERGIA DI OGGI.

UN'ENERGIA CHE CRESCE NON SI FERMA MAI. Come un seme, la nostra energia cresce ogni giorno. Cresce oltre i nostri confini, dove oggi realizziamo un terzo del nostro fatturato e dove continuiamo a consolidare la nostra diversificazione geografica e tecnologica, grazie a un insieme bilanciato di fonti energetiche. Cresce anche a beneficio dell'ambiente, tanto che nel 2008 abbiamo aumentato la produzione di energia verde, equivalente ai consumi di 22 milioni di famiglie. Tutto questo ha portato i nostri ricavi fino a 61.184 milioni di euro nel 2008 e il nostro utile a salire del 35%, superando i 5.200 milioni di euro. Ed è così che oggi siamo uno dei protagonisti mondiali dell'energia, scelti da più di 60 fondi etici per la nostra responsabilità. Ma continuiamo a guardare lontano, investendo in tecnologia e innovazione. Perché un'energia pulita e disponibile a tutti illumini il nostro futuro.

Dati riferiti al Bilancio consolidato 2008 e al Rapporto Ambientale 2008. I rendimenti passati non sono indicativi di quelli futuri.

Enel
L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

www.enel.it

FORUM

Donne per una Giustizia giusta

Questo dibattito, moderato da Roberto Martinelli, raccoglie il punto di vista di alcune protagoniste che, svolgendo la loro attività nell'ambito del mondo giudiziario, hanno cercato di affrontare, di riflettere e di indagare talune problematiche tra le più emergenti che ineriscono l'universo legato alla giustizia.

Ad introdurre i lavori è stata Lella Golfo, Presidente della Fondazione Bellisario e Deputato del Popolo della Libertà; a parlarne sono state Maria Elisabetta Alberti Casellati, Sottosegretario alla Giustizia; Fiorella Alvino, Avvocato di diritto societario e commerciale; Paola Balducci, Avvocato e Docente universitario di diritto processuale penale; Anna Chimenti, Docente di diritto costituzionale e diritto della Comunità Europea; Marianna De Cinque, Avvocato matrimonialista esperta in diritto di famiglia; Jole Santelli, Vicepresidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera e Antonella Volpe, Avvocato di diritto penale societario e rappresentante della Fondazione.

Lella Golfo

Il tema scelto per la XXI edizione del Premio "Donne per una Giustizia giusta" è già stato affrontato dalla Fondazione nel lontano 1993 a Palermo con "Donne e Mafia: dentro, contro e fuori": una denuncia forte da parte delle donne contro il sistema malavitoso. A distanza di sedici anni, abbiamo affrontato un altro aspetto legato al tema della giustizia, ambito entro il quale la presenza delle donne in carriera rimane ancora modesta in quanto occupano ruoli e posizioni non adeguati alle competenze acquisite.

Abbiamo proposto una ricerca che verifica da vicino cosa pensano le donne della "giustizia" e, alla luce del loro impegno, quanto siano effettivamente poco introdotte nel "sistema giustizia". Lascio la parola all'amico giornalista Roberto Martinelli, che condurrà il dibattito.

Roberto Martinelli

In occasione dell'8 marzo, il Capo dello Stato ha detto che la donna ha la sua tutela nella Carta Costituzionale. Quali sono gli strumenti che il Parlamento dovrebbe approntare perché questo possa essere vero?

Anna Chimenti

Lo scorso anno si sono celebrati i 60 anni della Costituzione Italiana e in quella occasione costituzionalisti, giuristi e addetti ai lavori si sono posti la domanda se, nonostante l'età, la Costituzione possa ritenersi sempre attuale o al contrario possa essere in alcune parti aggiornata alla luce dei recenti eventi scaturiti dalla prassi. Il caso Englaro o argomenti come il diritto alla vita o il testamento biologico sono problematiche non

disciplinate specificamente dal nostro ordinamento giuridico, né dalla Costituzione. Il sistema radiotelevisivo, mutato profondamente per la rapidissima evoluzione tecnologica o le problematiche legate all'informazione, non trova alcun richiamo all'interno dei 139 articoli.

Roberto Martinelli
Quale ruolo ha assegnato alle donne la nostra Costituzione?

Anna Chimenti
Non dimentichiamo che il 2 giugno del 1946 per la prima volta le donne votano per il referendum monarchia/repubblica, anche se in realtà avevano votato sei mesi prima per le amministrative. In quella occasione, i giornali dell'epoca titolavano grosso modo così: "mentre si muore di fame, si pensa al voto alle donne!".
In verità, il dibattito sul voto alle donne si inserì in un momento in cui gli equilibri familiari erano mutati a causa della seconda guerra mondiale. Infatti, mentre gli uomini combattevano al fronte, circa due milioni di donne avevano assunto il ruolo di capifamiglia, svolgendo tutte quelle mansioni da sempre attribuite ai mariti.

Roberto Martinelli
Nella stesura della Carta Costituzionale che tipo di funzioni svolsero?

Anna Chimenti
Nacquero i primi accordi trasversali tra donne. Su 556 Padri Costituenti le donne erano 21, tra le quali 9 del Partito Comunista e 9 della Democrazia Cristiana. Come ebbero a testimoniare Nilde Iotti e Tina Anselmi, era nata una lobby delle donne che, seppur generata da uno schieramento diverso, interagiva per un obiettivo comune richiamando un patto nato durante la Resistenza, nelle canoniche, sulle montagne. In Parlamento la lobby trasversale era formata solo da 21 donne, ma ben determinate, che fecero sentire la loro voce.

Roberto Martinelli
Qualche esempio?

Anna Chimenti
Innanzitutto, lavorarono all'articolo 3, fondamentale perché sancisce, tra l'altro, la parità fra i sessi. Poi all'articolo 29, riuscendo a evitare di inserire la voce "indissolubilità" del matrimonio e rendendo possibile, successivamente, il referendum del 1974.
Il loro impegno è stato speso inoltre anche nella compilazione dell'articolo 37 e dell'articolo 51. Queste fasi sono la base sulla quale si costruirà, negli anni Novanta, il testo unico sulle pari opportunità. Un altro strumento importantissimo fu quello referendario, perché le grandi battaglie sui temi civili come l'aborto, il divorzio e la procreazione assistita, furono condotte grazie al referendum.
Le donne che sedettero in Parlamento 60 anni fa, fecero sentire la loro voce forse in modo più incisivo rispetto alle donne d'oggi.

Roberto Martinelli
La sentenza Eluana in Cassazione l'ha scritta una donna. ▶

DAL 18 LUGLIO AL 2 AGOSTO I MONDIALI DI NUOTO 2009.
È DIGITALE TERRESTRE. È SOLO SU RAI.

Rai

FORUM

Donne per una Giustizia giusta

Marianna De Cinque
Ho ascoltato con attenzione quanto ha detto la professoressa Chimenti e condivido le sue riflessioni: nel modo di fare politica manca, a volte, quello spirito di coesione fondamentale che ha animato le prime parlamentari. Oggi le donne nel mondo giudiziario ci sono, sia nelle magistrature che nell'avvocatura, dove siamo intorno al 41%.

Roberto Martinelli
Su 167 Ordini professionali solo 2 donne ne sono presidenti.

Marianna De Cinque
È vero. Però probabilmente le donne, per mancanza di tempo, si candidano anche meno degli uomini a ricoprire posizioni di estrema rappresentanza. Non credo sia utile sottolineare sempre e solo la differenza tra ciò che è fatto dalle donne e ciò che è fatto dagli uomini, soprattutto in tema di giustizia, perché penso che il segnale vero della parità lo coglieremo quando saranno gli uomini a considerarsi minoranza.

Roberto Martinelli
Nelle cause di separazioni e divorzi è più affidabile un giudice donna o un giudice uomo?

Marianna De Cinque
Questa cosa a me non piace. Al Tribunale di Roma, per esempio, c'è una Sezione Famiglia in cui ci sono dieci giudici, di cui 1 uomo e 9 donne.
Anche l'unico giudice uomo sta andando via e a lui, probabilmente, subentrerà una donna. Questa situazione spero non incoraggi gli uomini a supporre che, essendo i giudici tutte donne, pronunceranno sentenze a favore delle separate. Sono convinta che nella giustizia questa differenza non debba sussistere. Credo che un giudice donna, nel campo delle separazioni e dei divorzi, abbia solo una sensibilità e conoscenze più adeguate.

Roberto Martinelli
Bene. Il Sottosegretario Alberti Casellati si sta occupando proprio del Tribunale della Famiglia.

Maria Elisabetta Alberti Casellati
A partire dalla riforma del diritto di famiglia, si è aperto un dibattito piuttosto approfondito. L'istituzione del Tribunale della Famiglia è per me una priorità.
L'esigenza nasce dal fatto che oggi noi abbiamo una giurisdizione molto frammentata, una sorta di diaspora di competenze, perché le questioni che riguardano la famiglia sono divise tra tribunale ordinario, tribunale per i minorenni e giudice tutelare, che ormai ha una funzione quasi residuale. E' tempo che il Tribunale della Famiglia diventi concreta realtà.

FORUM

Donne per una Giustizia giusta

Roberto Martinelli
Ogni riforma della giustizia negli ultimi anni è fallita. Mancavano gli strumenti o le strutture?

Maria Elisabetta Alberti Casellati
Per il Tribunale della Famiglia ogni ipotesi di riforma è fallita perché c'è sempre stato un problema relativo al mantenimento o meno del Tribunale dei Minori.
E' necessario domandarsi se il Tribunale dei Minori è un istituto superato.
Nato trent'anni fa, esso ha svolto un ruolo importante per far fronte a problemi di smottamento sociale, in una fase in cui si passava da una società agricola ad una industrializzata, quando frequenti erano le situazioni di abbandono dei minori; ruolo che a mio parere oggi si è esaurito.
Un giudice che tratta questioni di famiglia e di figli deve avere una competenza e una sensibilità specifica; non può essere lo stesso che ha trattato, solo un momento prima, questioni societarie o fallimentari.
Non è accettabile che un giudice chieda ad un bambino con quale genitore voglia stare, perché la risposta sarà sempre: "con entrambi". Analogamente, un avvocato, che pure deve avere una sua specializzazione, non può chiedere al giudice di ascoltare un bambino per risolvere problemi familiari, che comportano una responsabilità che un minore non è in grado di assumere.

Roberto Martinelli
Cosa cambierebbe concretamente una volta istituito il Tribunale della Famiglia?

Maria Elisabetta Alberti Casellati
Accorpando tutte le competenze che riguardano le questioni dei minori e i rapporti familiari in unico organismo, si produrrebbero sicuramente un procedimento più snello ed una giurisprudenza più uniforme. E' da dire poi che alla famiglia il legislatore attribuisce sovente un ruolo di supplenza; quando lo Stato non riesce a soddisfare certe esigenze trova nella famiglia un'ancora di salvataggio. La costituzione del Tribunale della Famiglia potrebbe rappresentare anche una sorta di Osservatorio, affinché la famiglia non sia vista solo nel suo aspetto patologico, *ex post*, ma attraverso la ricostruzione e lo studio dei rapporti interpersonali, possa prevenire problematiche future.

Roberto Martinelli
Quali saranno in concreto i vantaggi per i minori?

Maria Elisabetta Alberti Casellati
L'istituzione del Tribunale della Famiglia consentirebbe l'equiparazione fondamentale dello *status* giuridico dei figli.
È impensabile che nel 2009 si parli ancora di figli naturali, figli legittimi, figli legittimati e figli adottati. I figli sono figli e basta!

Marianna De Cinque
C'è stata una proposta dell'Eurispes in base alla quale i notai potrebbero avere la competenza di gestire separazioni consensuali in assenza di figli.

Maria Elisabetta Alberti Casellati
Io sono assolutamente contraria. Dare ad una separazione consensuale lo stigma di certificazione notarile è una scelta molto discutibile. In presenza di figli poi, il giudice ha un potere di diritto pubblico che può superare tutte le previsioni e gli accordi stabiliti dai coniugi se li ritiene sfavorevoli agli interessi dei minori.

Jole Santelli
Si impone però una scelta di priorità: non possiamo pensare di godere contemporaneamente di un tribunale sotto casa e di un giudice specializzato.
Uno dei temi più importanti che il Ministero, in tal senso, si troverà ad affrontare sarà quello di dover coniugare le esigenze derivanti dalle riforme dell'ordinamento giuridico e le istanze locali.
Anche noi avvocati dovremmo innescare un percorso virtuoso in cui non prevalga l'interesse dei tanti piccoli studi legali, così come i magistrati del luogo non potrebbero più giudicare alternativamente una causa di locazione e una causa di famiglia.

Maria Elisabetta Alberti Casellati
Ha perfettamente ragione. Tutti vorrebbero anche il Tribunale della Famiglia sotto casa. Proprio per questo, ho chiesto al Ministero di elaborare delle proiezioni in base al numero delle cause e al bacino di utenza, cercando di motivare un criterio di scelta che, secondo me, dovrebbe essere per capoluogo di provincia.

Roberto Martinelli
Quale ruolo può avere la donna magistrato nella conciliazione giudiziale come strumento utile per snellire la giustizia?

Fiorella Alvino
Nella conciliazione o *mediation*, un procedimento di negoziazione inteso a raggiungere con l'aiuto di un mediatore una soluzione che soddisfi gli interessi di entrambe le parti, il ruolo della donna può essere davvero importante.
Ciò anche alla luce delle doti tipiche della donna, quali la sensibilità e l'intuizione, che possono essere utilizzate in diversi settori, ivi incluso quello societario. Io sono un avvocato d'affari e in questo campo il ruolo della donna non è sufficientemente valorizzato.
Da indagini condotte a livello internazionale emerge che tante donne vorrebbero specializzarsi in questo settore, ma hanno difficoltà e ripiegano su altre soluzioni.

Roberto Martinelli
Perché accade questo?

Fiorella Alvino
Forse il motivo è che questa materia è impegnativa e richiede lunghi orari di lavoro, che meno si addicono alle donne. Perciò questa categoria di avvocati è formata più che altro da uomini, che non favoriscono l'ingresso delle donne, certamente non perché siano meno capaci di loro.
Del resto la *mediation* deve essere svolta da arbitri con particolari qualità. Sono coloro che aiutano a trovare soluzioni prima di ricorrere al giudice, mettendo in campo doti oltre che professionali anche personali, utili ad interpretare situazioni e persone. Come dicevo, le donne certamente avrebbero quella capacità, legata alla loro sensibilità, che ben le collocherebbe in questo ruolo. Al riguardo, l'Ordine degli Avvocati di Milano ha istituito l'Organismo di Conciliazione Forense per la risoluzione stragiudiziale di questioni di diritto societario e commerciale.

Roberto Martinelli
Il suo studio ha rapporti con molti studi stranieri. Le donne che ruolo e che funzioni hanno?

Fiorella Alvino
Ho molti rapporti con donne in studi legali stranieri. Rappresento lo studio in due importanti associazioni internazionali, che contano sulla partecipazione di studi americani ed europei. ▶

milanoserravalle
milanotangenziali

Il nostro film quotidiano

FORUM

Donne per una Giustizia giusta

Le donne sono ancora molto pregiudicate. Ad uno degli ultimi convegni ai quali ho partecipato c'era solo un altro avvocato donna del Paraguay. Un numero decisamente modesto! Ciò significa che ancora c'è scarsa apertura all'universo femminile in questo settore. Io sono comunque soddisfatta di quanto sono riuscita a realizzare.

Roberto Martinelli
Sul tema violenza sulle donne. C'è stato davvero un eccessivo perdonismo da parte della magistratura?

Antonella Volpe
Non direi, tuttavia molte violenze non sono minimamente tipizzate, codificate, come quelle domestiche.
Benché, sul piano internazionale sia stata stipulata una convenzione nel '79 sui diritti umani delle donne, neanche allora si parlava di violenza contro le donne.
Abbiamo dovuto attendere la Conferenza di Vienna del '93 per sentirne parlare. Un altro aspetto importante è la valutazione della violazione dei diritti della donna all'interno delle pareti domestiche come lo stupro del marito. Cosa significa per una moglie poter dire no.
Perché si deve sottintendere che la moglie debba necessariamente essere d'accordo, che vi sia un consenso presunto nell'avere un rapporto sessuale nel regime canonico di un matrimonio? Il diniego di una moglie che aspetto assume nell'ambito di una ipotetica violenza sessuale? Come si può provare il "no" di una moglie? Io ritengo che, all'interno di un matrimonio, il consenso non debba intendersi presunto, ma che la donna abbia la facoltà di negarsi.

Roberto Martinelli
Da quando è stato introdotto il reato di *stalking*, cos'è cambiato?

Antonella Volpe
Un grande passo in avanti è stato fatto. Prima, talune condotte rientravano nella fattispecie delle molestie e quindi erano riconducibili a pene leggere.
Con l'approvazione della legge sullo *stalking*, sono state inserite norme *ad hoc* che tutelano la persona perseguitata; sono state introdotte misure cautelari ed è stato previsto l'obbligo di allontanamento.
Iniziative giuste, perché *stalking,* parola inglese, significa non solo perseguitare, ma essendo un termine riferito alla caccia, fa pensare ad una vittima, nel caso specifico di un fortissimo abuso.
L' unica incongruenza è che il reato base è procedibile a querela di parte piuttosto che d'ufficio.
C'è da chiedersi inoltre quante donne hanno la forza di querelare il proprio uomo, marito o ex compagno.

Paola Balducci
Lo *stalking* è un tema affrontato già nella scorsa legislatura. Io non condivido il fatto che questo reato, alla pari di tutti i reati che riguardano la materia sessuale, sia punito a querela. Già allora proposi che la querela fosse irrevocabile, ma la proposta non venne accettata. Eppure ha un suo giusto senso e cioè che, come tutti i reati a sfondo sessuale, preveda una querela irrevocabile e che, in tale fase, la vittima venga effettivamente tutelata. Uno dei problemi che ci si poneva in tema di "querela sì, querela no" era l'esigenza di attribuire alla donna, vittima del reato, la facoltà di scelta. Nel caso specifico, la condotta di *stalking*, dal punto di vista probatorio, non è facile da dimostrare. ▶

FORUM

Donne per una Giustizia giusta

Roberto Martinelli
Perché?

Paola Balducci
Perché la molestia perpetrata nel tempo deve essere tale da provocare nei confronti della vittima uno stato d'animo che incida sulla sua vita personale e sulle persone che vicino a lei vivono. Credo sia invece importante l'introduzione dell'ammonimento, che deve essere rivolto verso colui o colei che perseveri in atteggiamenti che lo rendono protagonista di *stalking*. Nel caso in cui la persona violi l'ammonimento, il reato da perseguibile a querela di parte, diviene perseguibile d'ufficio.

Roberto Martinelli
Quali sono le cause della recrudescenza del fenomeno "violenza sulle donne"?

Jole Santelli
L'ingresso di nuove etnie nella nostra società ci riporta indietro di trent'anni, innescando problematiche che per noi erano superate. Per esempio, le donne non possono imparare l'italiano perché devono innanzitutto lavorare in casa; i matrimoni combinati, quelli imposti, situazioni che per noi appartengono al passato, ma che collocano le donne straniere in una dimensione completamente diversa da quella delle donne italiane. E' quindi necessario agire per non perdere importanti conquiste partite da lontano, per educare e fornire modelli e messaggi positivi.

Roberto Martinelli
Ma c'è stata, oppure no, una tendenza ad un eccessivo perdonismo?

Jole Santelli
Forse un costante "giustificazionismo" ha creato delle maglie troppo larghe attraverso le quali si fanno passare motivazioni ingiustificate al fine di reperire una ragione che possa rendere plausibile la violenza su una donna. Spesso si sostiene che il violentatore al momento dell'abuso fosse ubriaco e quindi non in grado di valutare il suo gesto o fosse colpito da un profondo disagio sociale o obnubilato dall'effetto di droghe e così via con una casistica infinita.

Roberto Martinelli
Cosa deve fare il "sistema giustizia"?

Jole Santelli
Urge un'inversione di tendenza, prevedere pene più forti che vanno inflitte e scontate. Una donna che ha denunciato una violenza, rompendo lo schema familiare ed esponendosi ad un pubblico giudizio, come deve sentirsi nel vedere solo dopo pochi anni o dopo pochi mesi o addirittura solo dopo pochi giorni in libertà colui che ha abusato di lei perché ha goduto dei benefici penitenziari?

Marianna De Cinque
Vorrei tornare sul tema delle separazioni ed in particolare su quello dell'addebito. La norma prevede che l'addebito sia in capo al coniuge "colpevole". Il più delle volte il coniuge economicamente più debole è la donna alla quale, se viene meno a uno dei doveri che nascono dal matrimonio, viene addebitata la separazione; in questo caso rimane però senza assegno di mantenimento. Al contrario, se il coniuge più forte economicamente è l'uomo, al quale invece viene addebitata la separazione, se prima pagava un assegno, continua a pagarlo anche dopo. In questo senso ritengo che la normativa sia incompleta. Auspico che all'addebito si dia una valenza più incisiva anche per il coniuge economicamente più forte, magari legandolo a un concetto di responsabilità, che produrrebbe un risarcimento che adesso fa fatica ad essere riconosciuto.

Roberto Martinelli
In che misura le separazioni sono aumentate in questi anni?

Marianna De Cinque
In dieci anni le separazioni sono aumentate del 57% e nelle coppie più giovani c'è una maggiore consapevolezza del ruolo sociale di ciascuno, sia lavorativo che patrimoniale. In quelle meno giovani la situazione assume connotati più drammatici. Mi è infatti capitato di assistere in giudizio donne un po' avanti con l'età che, nonostante avessero dedicato la loro vita ai mariti, aiutandoli a fare carriera e crescendo i loro figli, si sono trovate di colpo a vivere una realtà completamente stravolta: i mariti se ne vanno di casa, vivono una nuova storia anche "colpevolmente" e a queste ex mogli non rimane più nulla di un'intera esistenza spesa per la famiglia. Credo che tutto questo non sia giusto e forse bisognerebbe intervenire.

Maria Elisabetta Alberti Casellati
Noi abbiamo sempre ritenuto che il nostro diritto di famiglia, quello del '75, sia uno dei migliori d'Europa. Chi esercita la professione di avvocato sa, però, che in questo campo le carenze sono tante. Per esempio persiste una situazione non simmetrica tra i due coniugi, in ipotesi di addebito di responsabilità nella separazione, perché la donna, se priva di mezzi, qualora sia accertata una sua responsabilità nel fallimento del matrimonio, avrà diritto solo agli alimenti e non al mantenimento. Per il marito, invece, la sanzione avrà solo carattere morale e nessuna conseguenza economica. La moglie dovrà intraprendere ulteriori cause difficili per vedersi riconoscere un risarcimento, previa dimostrazione di danno esistenziale, biologico e psicologico. Questa è una lacuna che va colmata, per porre fine a una inaccettabile discriminazione, e sarà una delle questioni che intendo affrontare.

Paola Balducci
Io aggiungo una considerazione brevissima. Sono d'accordo in parte con Jole Santelli, nel senso che è vero che la norma penale può avere una funzione anche di deterrenza, ma è altrettanto vero che con l'aumento della pena non è che si risolvano i problemi. Bisogna invece tornare al tema della certezza della pena, che è sicuramente il miglior deterrente praticabile, in quanto il problema è che le pene non vengono applicate.

Jole Santelli
E' chiaro che la custodia cautelare obbligatoria crea problemi. C'è però una peculiarità nel reato di violenza e cioè che la scarcerazione immediata, subito dopo la denuncia, non è una beffa verso la società, ma è una decisa provocazione verso la vittima. Il più delle volte il violentatore è persona conosciuta, che abita vicino alla vittima, può essere un parente. E il sistema giudiziario che fa? Lo rimanda a casa! La certezza della pena è fuor di dubbio un passaggio ineludibile.

Roberto Martinelli
Le nuove norme sullo *stalking* tutelano davvero la donna?

Jole Santelli
E' una legge che ho votato ma sono perfettamente consapevole dei limiti che essa contiene, anche perché definire una fattispecie che sia tassativa di *stalking* è difficilissimo. Se prevedessimo lo *stalking* nel matrimonio, sarebbero numerose le denunce che partirebbero automaticamente nel contesto delle cause di separazione. Anche il diritto di famiglia, riformato anni fa, ha bisogno di essere rivisitato. Sono convinta che tutela gli uomini che non vogliono assumersi i propri impegni verso la famiglia e tutela le donne che utilizzano la separazione come rendita a vita. Al di là delle reali situazioni che una separazione comporta, non posso non condannare la 32enne che, separata con un figlio, pensa di essere mantenuta a vita dal marito che lavora.

Roberto Martinelli
Che ruolo hanno avuto le donne nella lotta contro la mafia, il terrorismo?

Maria Elisabetta Alberti Casellati
Non so quante donne abbiano condotto inchieste sul terrorismo e sulla mafia. A Padova c'è stata la dottoressa Campanato, attualmente in Cassazione, che ha seguito un'inchiesta sulle Brigate Rosse. All'epoca, lei è stata l'unica - erano gli anni di piombo, anni difficili - ad avere il coraggio di esporsi nonostante la presenza di una famiglia e dei figli; però non ha mai pubblicizzato questo incarico a differenza di molti uomini.

Roberto Martinelli
Fa parte del DNA dei magistrati di oggi?

Maria Elisabetta Alberti Casellati
No, del DNA degli uomini di tutti i tempi. A me non piace, per esempio, quell'affermazione che contesto perché consolatoria: "dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna"! Non mi piace che la donna sia sempre all'ombra della storia ufficiale: deve imparare ad esserne la protagonista.

Jole Santelli
L'esperienza del Sud è particolarmente indicativa. Moltissimi uffici, comprese le procure, coperti da vincitori di concorso, tra cui molte donne, restano spesso scoperti perché le titolari hanno diritto ad assentarsi per gravidanza. L'indice di scopertura è spaventosamente elevato e parliamo di sedi ove la criminalità fa registrare alti tassi di presenza.

Paola Balducci
La donna è messa davanti alla drammatica scelta tra vita familiare e carriera. Se non ricordo male, le donne magistrato che si occupano di inchieste relative alla criminalità organizzata sono rigorosamente *single*. ■

Una legge di civiltà: una rivoluzione culturale

Intervista a **Mara Carfagna**
Ministro per le Pari Opportunità

La legge sullo *stalking*, da lei fortemente voluta, ha colmato un vuoto legislativo.

Aspettavamo questa legge da 15 anni. Abbiamo raggiunto un risultato significativo: sarà punito con il carcere da sei mesi a quattro anni chiunque minaccia o molesta qualcuno causando uno stato perdurante di ansia e di paura o metta a repentaglio l'incolumità della vittima o quella di un suo familiare.

La nuova legge non si limita a punire i delitti a sfondo sentimentale, passionale o sessuale. La magistratura riuscirà a perseguire anche le molestie, le ingiurie, le minacce e quant'altro la donna è stata costretta finora a subire in silenzio?

L'introduzione del reato di *stalking* contribuisce alla prevenzione delle violenze. I dati ci dicono che ben il 40 % degli stupri e degli abusi sessuali sono crimini annunciati da una lunga scia di vessazioni psicologiche e fisiche ai danni delle vittime. Proprio per questo, a seguito di denuncia, il giudice può vietare al molestatore di recarsi nei luoghi abitualmente frequentati dalla vittima, di avvicinare il suo *entourage*, di comunicare con loro in alcun modo e può stabilire che si debba mantenere ad una determinata distanza.

La pena prevista per questo reato può far scattare l'arresto del colpevole e quindi garantire l'incolumità della donna da ipotetiche ritorsioni?

Certo. Sono previste aggravanti se lo *stalker* è un ex o qualcuno con cui la vittima ha avuto una relazione personale o lavorativa.

Il reato di *stalking* è punito a querela di parte. Se la vittima è intimorita al punto di non chiedere la punizione del colpevole, cosa accade?

Il magistrato può procedere d'ufficio nel caso in cui la vittima sia un minore, persona con disabilità o donna incinta. Per queste tipologie di stalkizzati è prevista l'aggravante della pena aumentata fino alla metà del massimo dei tempi di reclusione. Nei casi più gravi, inoltre, viene applicato il principio di irrevocabilità della querela proprio per difendere le vittime da eventuali intimidazioni e ulteriori minacce.

Non teme che la lentezza della macchina giudiziaria e la macchinosità del nostro processo possano vanificare la severità di queste norme?

Il decreto sicurezza, legge dello Stato dal 22 aprile 2009, che include anche le norme che regolamentano le pene per il reato di *stalking*, asserisce il principio di certezza della pena. Vengono eliminati infatti i benefici premiali - come gli arresti domiciliari - per gli aggressori. Chi perseguita deve sapere che da oggi c'è uno Stato ancora più presente e questa legge è una delle tante conferme in tal senso.

Anche una donna può rendersi colpevole del reato di *stalking*. Cosa fare per prevenire simili situazioni?

Sono stati documentati casi di donne molestatrici e infatti la legge non prevede alcun distinguo di trattamento in base al genere dello *stalker*. Questa non è una legge per le donne, ma una legge di civiltà. Va detto però che, dai dati raccolti, si legge come la quasi totalità delle vittime siano donne.

Lei è il primo ministro chiamato a realizzare il principio costituzionale delle "Pari Opportunità". Quanto è lungo il cammino che ci separa da questo traguardo?

Lavoro perché si arrivi a un punto in cui, nel nostro Paese, non ci sia più bisogno del Ministero per le Pari Opportunità. Traguardo impegnativo, ma non impossibile. Nel settore pubblico e privato sono più le donne laureate che gli uomini.

Quello su cui io e il mio staff interveniamo è come permettere a una madre di essere lavoratrice con le stesse possibilità di carriera e remunerazione del collega uomo. Lavoriamo perché ogni donna abbia il diritto di essere rispettata e tutelata a dispetto di mentalità anacronistiche. Il nostro obiettivo è compiere una vera e propria rivoluzione culturale.

Ogilvy&Mather

Come comunica un pianeta più intelligente.

Oggi sul nostro pianeta non sono più solo le persone a parlare, ma anche tutte le cose parlano tra loro: dagli *smart phone* alle automobili, dai contatori dell'energia agli elettrodomestici.

Entro il 2011 sul Web ci saranno 2 miliardi di persone. Entro il 2012 televisione IP, TV via Internet e video on demand conteranno per circa il 90% del traffico in rete. Gli iscritti ai siti di social networking supereranno i 500 milioni nei prossimi tre anni.

A Londra 10.000 videocamere di sorveglianza trasmettono immagini in rete 24 ore su 24. Consideriamo 300 sensori installati su un ponte negli USA, aggiungiamo altri 800 dispositivi di monitoraggio a Hong Kong e moltiplichiamoli per i milioni di strade, ponti e palazzi in tutto il mondo. A tutto questo aggiungiamo miliardi di telefoni, videocamere, auto, dispositivi e milioni di chilometri di reti elettriche e arterie stradali intelligenti.

In soli tre anni si prevede che il traffico IP totalizzerà più di mezzo zettabyte (uno zettabyte vale un trilione di gigabyte).

Un pianeta più intelligente richiederà un'infrastruttura per le comunicazioni più intelligente.

La banda larga non rende intelligente una rete. È necessario che le reti funzionino in modo multidirezionale e siano dotate di sistemi di analisi avanzata che identificano i vari dispositivi interconnessi e ne raccolgono le informazioni rilevanti. Dovranno essere costruite su standard e software che permettano a trilioni di cose di "parlare". Infine, avremo bisogno di piattaforme digitali che consentiranno ai provider di fornire servizi di ogni tipo.

Le comunicazioni più intelligenti sono già a portata di mano. Un'azienda di telefonia mobile in India usa una piattaforma digitale di IBM per fornire nuovi servizi a centinaia di milioni di utenti. Negli USA, un ospedale sta applicando un'infrastruttura pervasiva wireless, il sistema di codice a barre e l'RFID per gestire le strutture e le prescrizioni, aumentando sicurezza dei pazienti ed efficienza operativa. A Taiwan un operatore di rete offre pubblicità personalizzata che si basa sui modelli di acquisto degli abbonati, mentre in Cina gli utenti di un carrier telefonico collaborano con l'azienda per creare nuovi servizi. In California, infine, un'università ha lavorato con IBM al progetto della prima soluzione wireless per i parcheggi integrata con terminali per il pagamento.

Un pianeta che comunica in modo intelligente aprirà ancora nuove possibilità, dalla scienza alla medicina, al business e alla tecnologia, integrando miliardi di persone nell'economia globale. Perché quando le cose comunicano, i sistemi comunicano. E quando i sistemi comunicano, il mondo diventa più intelligente.

Costruiamo insieme un pianeta più intelligente.
Per saperne di più, visita **ibm.com/think/it/telco**

THINK

©2009 IBM Corp. Tutti i diritti riservati. IBM, il logo IBM, ibm.com sono marchi registrati di International Business Machines Corporation in diversi Paesi del mondo. La lista aggiornata dei marchi registrati di IBM è disponibile sul sito www.ibm.com/legal/copytrade.shtml, alla voce "Copyright and trademark information".

INTERVISTE

Pari opportunità nella giustizia:
non sono più un miraggio

Intervista a **Augusta Iannini**
Capo Ufficio Legislativo Ministero della Giustizia

Negli ultimi concorsi in magistratura le donne sono state ammesse con una percentuale superiore al cinquanta per cento. E' vero che dopo quarantacinque anni ci sono solo due presidenti di Tribunale donne contro 157 uomini e nemmeno un procuratore generale donna?

Questi dati sono interessanti da un punto di vista statistico, ma mi persuadono fino a un certo punto. Non credo sia significativo stabilire una percentuale tra uomini e donne quanto agli incarichi direttivi.

Può essere sintomo di una disparità. Mi interesserebbero invece dei giudizi di valore sulle capacità di organizzazione degli uffici, sul controllo e gestione del personale, sull'individuazione e applicazione di buone prassi per lo smaltimento dei processi.

E' vero che le donne che svolgono funzioni requirenti sono più preparate, ma i colleghi uomini le guardano con sospetto?

Questi giudizi di valore dovrebbero prescindere dall'appartenenza di genere. Forse mi illudo: mi sembrano superati i tempi in cui essere donna è un valore aggiunto se sei anche brava. So che non è stato sempre così e ricordo, nelle mie prime esperienze lavorative, capi ufficio borbottare "sei meglio di un uomo".

Non me la sono mai presa e non mi sono mai sentita orgogliosa. Se le modalità fossero da maschi e da femmine è un problema che non mi sono mai posta.

Perché gli incarichi direttivi in magistratura sono appannaggio degli uomini?

La circostanza che le donne in magistratura sono entrate solo qualche decennio fa ci penalizza sul raggiungimento di incarichi direttivi.

Ma spesso è anche una nostra scelta. Le donne preferiscono ancora oggi dedicare un po' della loro esistenza alla famiglia. E' una componente collegata alla nostra natura che aggiunge un certo sano distacco rispetto alle responsabilità di un lavoro pesante, spesso criticato, profondamente invasivo della vita e degli interessi di altre persone e psicologicamente faticosissimo.

In magistratura e più in generale nel mondo della giustizia le pari opportunità sono una realtà o un miraggio?

Le pari opportunità nel mondo della giustizia e dell'amministrazione in generale non sono più un miraggio. Nel periodo 2001-2006, in un importante dipartimento del Ministero della Giustizia, le direzioni generali e lo stesso dipartimento, nelle posizioni di vertice, erano occupati da donne, con una sola eccezione. L'unico maschio direttore generale presente nella struttura era perfettamente a suo agio!

In materia di separazioni e divorzi sono più preparati i giudici donna o i giudici uomini?

Sulle separazioni e sui divorzi le donne possono avere una sensibilità diversa rispetto agli uomini, soprattutto in relazione ai figli minorenni.

Tuttavia oggi l'attenzione degli uomini per l'educazione dei figli è molto vigile e, quindi, anche in questo settore non credo ci sia più una sostanziale differenza tra giudice uomo e giudice donna.

Le donne magistrato sono più o meno adatte ad affrontare le problematiche del Tribunale telematico?

Forse la mia esperienza mi porta ad ammettere che con l'informatica gli uomini hanno una maggiore dimestichezza. Però per anni il direttore dei sistemi informativi automatizzati del Ministero di Giustizia è stata una donna, Floretta Rolleri.

Dunque, anche in questo settore, abbiamo dimostrato di cavarcela egregiamente.

Cosa è stato fatto per venire incontro agli impegni familiari delle donne magistrato?

Non è stato fatto nulla in genere. Ma non credo sia questione di quanti asili in più possiamo avere. Il problema è culturale. Se una donna ritiene che gli impegni della famiglia si devono gestire al 50% con il proprio partner, imposterà la propria vita familiare in un certo modo e dovrà trovare un compagno che condivida questa scelta di vita.

Diversamente saranno problemi.

La scelta di fondo è quale qualità di vita regalare ai propri figli. E su questo interrogativo ancora non c'è una risposta convincente né di pedagoghi né di psicologi. Per ora c'è solo la risposta del cuore, diversa da persona a persona.

Sfondato il muro della sfiducia: si apre il credito alle donne

Intervista a **Paola Severino**
Vice Rettore della LUISS "Guido Carli" di Roma

In Avvocatura, su 164 ordini vi sono solo 6 presidenti donna. Una percentuale assolutamente sproporzionata al numero crescente delle donne avvocato. Perché?

Il dato rispecchia ciò che accade in molti altri settori: aumenta il numero delle donne che formano il livello di base, ma rimane molto basso il numero di donne che ricoprono posizioni di vertice.

La donna avvocato si trova a disagio in un universo giudiziario composto ancora prevalentemente da uomini?

Direi proprio di no. Il tecnicismo del nostro ruolo, l'esistenza di prassi consolidate, il riferimento a canoni oggettivi di valutazione, tendono a limitare al massimo le differenze e creano una sorta di abito mentale, che aiuta a formare uno scudo contro ogni forma di discriminazione. In altri termini, il fatto stesso di "indossare una toga" nel senso più pieno dell'espressione, ti fa sentire "avvocato" a prescindere dal fatto di essere una donna o un uomo.

Nel "nuovo" processo penale l'avvocato è autorizzato a effettuare indagini difensive. E' un ruolo congeniale a una donna avvocato?

Se si tiene conto del fatto che la realtà giudiziaria è molto diversa dalla rappresentazione cinematografica, la risposta è che si tratta di un'attività che non presenta particolari rischi o problemi, ma che richiede grande intuizione nella strategia processuale, approfondito studio dei fatti, forte senso di responsabilità. Tutte doti sulle quali le donne sono perfettamente in grado di cimentarsi.

Quali difficoltà ha incontrato nei primi anni della sua professione?

Non ho incontrato difficoltà particolari. Forse ciò è dovuto al fatto che ho sempre fermamente creduto che impegno e serietà premino sempre, magari su tempi lunghi, ma con risultati certi. Ricordo un solo episodio spiacevole. Ero agli inizi della professione, avevo da poco uno studio in autonomia e uno dei miei primi clienti importanti, dopo essersi consultato con la moglie, mi disse con grande imbarazzo che preferiva essere assistito da un uomo, perché aveva bisogno di una difesa "aggressiva". Sono però passati molti anni e nulla di simile si è più ripetuto. Ciò dimostra che si è trattato dell'eccezione che conferma la regola.

Lei è stata Preside della facoltà di Giurisprudenza della Luiss. Tra i suoi studenti, le giovani donne sono più o meno determinate a voler indossare la toga?

Sono certamente le più determinate e i risultati, sia degli esami da avvocato, sia del concorso in magistratura, ne danno pienamente conto e ne sono la riprova.

Come avvocato penalista, lei gode della stima di moltissimi magistrati uomini. Chi sono stati i suoi modelli del mondo forense?

Il primo modello è stato mio padre, che è stato prima magistrato e poi avvocato. Mi ha inculcato il senso della giustizia. Ho poi avuto altri importanti maestri: Adolfo Gatti, avvocato d'altri tempi, che mi ha insegnato che un processo va conosciuto e studiato con rigore e approfondimento, lasciando uno spazio marginale all'improvvisazione; Giovanni Maria Flick, che mi ha insegnato a coniugare la ricostruzione del fatto penale con i temi sottili e tecnicamente complessi dell'economia e della finanza; Giuseppe De Luca, che mi ha insegnato l'importanza di mantenere sul piano della concretezza anche i temi più dogmatici di una discussione penale.

In magistratura le "Toghe in rosa" hanno più volte denunciato il maschilismo dei loro colleghi. Questo fenomeno esiste anche nell'avvocatura?

In misura credo molto ridotta. Anzi, direi che, una volta sfondato il "muro della fiducia", si tende a dare molto credito a una donna che abbia raggiunto buoni livelli professionali, forse anche perché si pensa all'impegno che ha dovuto profondere per realizzare certi risultati.

Disuguaglianza e discriminazione:
le donne le principali vittime

Intervista a **Luciano Violante**
già Presidente della Camera dei Deputati

Quale fu la sua reazione di magistrato e di giurista quando nel lontano 1965 le prime donne entrarono a far parte dell'Ordine Giudiziario?

La reazione fu naturalmente positiva. Anche perchè mia moglie è stata una delle prime otto donne magistrato e noi fummo la prima coppia di magistrati sposati.

Come magistrato, come giurista e come politico lei sa bene che le pari opportunità nell'universo giudiziario sono ancora un miraggio. Potranno un giorno essere mai una realtà?

Oggi sono meno miraggio che nel passato. Ad esempio, il presidente di uno dei più importanti tribunali europei, quello di Milano, è una donna, la dottoressa Livia Pomodoro. Tra l'altro negli ultimi concorsi i primi dieci posti in graduatoria sono in genere conquistati da una maggioranza di donne.

Le leggi tutelano la maternità e le funzioni a essa collegate solo per quanto riguarda il lavoro dipendente. Le donne che esercitano le professioni libere non sono tutelate. Perché?

E' una evidente ingiustizia sociale.

La Costituzione, laddove assicura alla donna una tutela pari a quella dell'uomo, è stata realizzata solo in parte. Non pensa che bisognerebbe concretizzare queste norme?

Accanto a un impegno legislativo occorrerebbe un impegno sociale e politico per costruire una società democratica. La società è largamente ingiusta anche per l'attuale debolezza dei valori dell'eguaglianza. E' vero che qualche volta questi valori sono stati utilizzati a sproposito, contro il merito, favorendo così rendite parassitarie. Ma oggi rischia di prevalere la disuguaglianza e la discriminazione. Le principali vittime sono proprio le donne.

Mai una donna è stata nominata Ministro della giustizia. Lei pensa che un giorno sarà possibile vederne una dirigere questo dicastero?

Sì. E sarà un giorno importante per la democrazia italiana.

Da ex magistrato ritiene che in molte indagini di polizia giudiziaria le donne siano più adatte degli uomini?

La cultura femminile appare più capace di quella maschile nei casi in cui la vittima è una donna o un bambino o quando le vicende hanno delicati risvolti psicologici, o quando occorre un'intelligenza capace di legare nessi apparentemente distanti l'uno dall'altro.

Qual è il ruolo più congeniale ad una donna magistrato? C'è chi sostiene il diritto di famiglia e la giustizia minorile...

Questa faccenda del diritto di famiglia mi ricorda le logiche della politica che mette le donne alle pari opportunità o alla sanità e all'assistenza. Un uomo alle pari opportunità e una donna alla giustizia sarebbero un bel progresso civile.

Molte donne non vogliono che siano le donne a decidere i loro destini. Perché?

Forse perché ne temono le capacità di comprensione.

Ritiene che le nuove norme tutelino davvero la sicurezza delle donne dalla "violenza" non solo fisica che una parte della società le riserva?

Le pene sono necessarie e devono essere severe. Ma da sole non servono. Non mi convince l'illusione repressiva, non mi convince confondere la sicurezza con la coercizione, non mi convince affidare tutto al carcere, al processo e alla pena. E' singolare che non si faccia nulla per l'educazione, dei ragazzi soprattutto, al rispetto del corpo e della dignità della donna.

Perché ha lasciato la toga di magistrato per la cattedra universitaria e poi per la carriera politica? Se ne è mai pentito?

Ho lasciato la magistratura quando ho cominciato il lavoro parlamentare. Ho poi lasciato il Parlamento dopo trent'anni perché era necessario dare spazio a un'altra generazione e restituire ai giovani attraverso l'Università il sapere che avevo accumulato in un'esperienza così lunga e intensa. Sono contento di aver fatto entrambe le scelte. Recentemente mi hanno chiesto di candidarmi come capolista alle Europee, ho ringraziato, ma non sono uscito da un Parlamento per entrare in un altro.

Se tornasse a fare il giudice istruttore di una volta, quale sarebbe il suo rapporto con un pubblico ministero donna?

Assolutamente normale, la differenza sarebbe che il caffè lo pagherei sempre io.

Doti necessarie:
preparazione, lealtà, buon senso

Intervista a **Carlo Nordio**
Sostituto Procuratore della Repubblica di Venezia

Dieci anni fa la Cassazione stabilì che con i jeans lo stupro doveva considerarsi "consenziente". Come fu possibile concepire tale sentenza?

A noi magistrati non è consentito criticare le sentenze. Ma per non eludere la domanda posso esprimermi in termini generali. In linea teorica è ovvio che i jeans non possono essere sfilati senza la fattiva collaborazione della donna, salvo l'uso di una violenza brutale che però lascia delle tracce univoche. E' altrettanto vero che se si punta un coltello alla gola della vittima o di una sua persona cara, la collaborazione sarà anche fattiva ma è odiosamente coartata, e quindi il reato esiste eccome. Purtroppo però l'esperienza ci insegna che esistono varie situazioni intermedie in cui la collaborazione della donna è inizialmente spontanea e poi viene meno per le ragioni più svariate. Anche in tal caso il reato esiste, ma è assai difficile da provare, perché in genere non vi sono testimoni. Per questo si è talvolta assistito ad assoluzioni apparentemente scandalose, che in realtà riflettono il dubbio del giudice e l'impossibilità di ottenere una prova certa della violenza.

Non ritiene che dopo tanti anni accada spesso che in tema di stupri e giustizia la donna sia ancora vittima di quella che viene definita una doppia violenza?

Sì, se intendiamo come doppia violenza quella subita a opera del bruto e quella sofferta durante il processo. Purtroppo, non c'è molto da fare. L'imputato è considerato innocente fino alla sentenza definitiva. La pena che rischia è assai pesante e quindi è logico che si difenda con tutti i mezzi leciti, cercando di screditare la donna contestandone la testimonianza.

Perché voi magistrati uomini dimenticate spesso di citare nelle vostre sentenze le convenzioni sui diritti umani in materia di discriminazione e violenza contro le donne?

Questo poteva essere vero un tempo, quando la disciplina legislativa era diversa, e soprattutto la sensibilità generale era minore.

Oggi il problema del magistrato è costituito dalla difficoltà di ricostruire i fatti, non dalla mancanza di leggi o di pene adeguate.

Da pubblico ministero condivide l'opinione di chi sostiene che le sue colleghe siano più responsabili e motivate degli uomini?

Non faccio nessuna differenza tra magistrati uomini e donne. Abbiamo equamente distribuiti pregi e difetti. E' vero però che la percentuale di neo magistrati ha già visto il sorpasso delle donne, che tra un po' saranno in maggioranza.

Perché la corporazione di voi uomini magistrati, salvo rare eccezioni, è ancora tendenzialmente maschilista?

Questo proprio non lo direi. Sia nel Csm che nell'Associazione Nazionale Magistrati le donne hanno avuto, continuano ad avere e avranno sempre più ruoli di primissimo piano. Qui a Venezia, comunque, il massimo grado giurisdizionale, cioè la Presidenza della Corte d'Appello, è ricoperto, e con generale plauso, da una donna.

Cosa è cambiato negli uffici della pubblica accusa da quando, nel 1965, le prime donne entrarono in magistratura?

E' cambiato il sistema processuale penale, con l'introduzione del rito accusatorio, che però è completamente fallito. Ma questo è un discorso che ci porterebbe troppo lontano. E' cambiato il rapporto generico con i capi, che quarant'anni fa era formalmente meno rigido, ma sostanzialmente più vincolante. Per il resto, le colleghe condividono gli stessi disagi di noi uomini: mancanza di mezzi, assenza di personale, proliferazione legislativa.

Quanto è stato determinante il ruolo delle donne pubblico ministero nella lotta contro la corruzione e nella battaglia contro mafia e terrorismo?

Nel terrorismo non molto, per ragioni temporali e anagrafiche. Al contrario, nella lotta a corruzione e mafia, il loro ruolo è diventato sempre più analogo al nostro.

E tra un po' anche qui saranno loro a condurre le indagini più importanti. Come uomo e cittadino mi rallegro di questa equiparazione effettiva. Come magistrato sono assolutamente indifferente. Le nostre doti necessarie sono la preparazione, la lealtà e soprattutto il buon senso.

Il processo civile telematico:
una vera rivoluzione per l'amministrazione della giustizia e per i cittadini

Intervista a **Livia Pomodoro**
Presidente del Tribunale di Milano

Dopo essere stata negli anni Novanta capo di Gabinetto di due Ministri della Giustizia, è la prima donna a presiedere il Tribunale di Milano.

Nei primi anni novanta sono stata prima vice-capo di Gabinetto, poi capo di Gabinetto con Rognoni e Vassalli; fino al '93 sono stata capo di Gabinetto con Martelli e Conso.

Dal 1994 sono tornata a Milano a fare il Presidente del Tribunale per i Minorenni e da due anni sono il Presidente del Tribunale più grande e forse più importante d'Italia.

Dal gennaio scorso, in sintonia con l'attuale Guardasigilli, ha avviato la realizzazione del Tribunale telematico. Il Ministero inizierà una verifica. Cosa troverà?

Troverà che abbiamo fatto molto lavoro. Ho costituito uno staff dell'innovazione che sta lavorando su diversi progetti di rinnovamento organizzativo del Tribunale di Milano.

Abbiamo in mente quello che noi chiamiamo il modello di Tribunale Metropolitano. E Milano non può che essere un modello di tale Tribunale.

Solo ad aprile sono state notificate per via telematica 200mila comunicazioni e 80mila biglietti di cancelleria. Una vera rivoluzione.

Sì, direi che è una vera rivoluzione e speriamo che da Milano il processo civile telematico possa diffondersi rapidamente in tutta Italia perché questo servirà all'amministrazione della giustizia, ma soprattutto sarà un grande aiuto per i cittadini.

In campo penale ha realizzato un sistema di digitalizzazione di atti e copie dei fascicoli d'inchiesta dopo la conclusione delle indagini.

E ciò grazie al ricorso a cooperative di detenuti, finanziate dai programmi di recupero della Cassa delle ammende. Quali i risultati?

Un duplice risultato: da un lato l'ottenimento di una rapida organizzazione di questo tipo di lavoro telematico e dall'altro il raggiungimento di uno schema di lavoro per i detenuti che vuol dire rieducazione e riqualificazione secondo i principi della nostra Costituzione.

Ha fatto sì che in Tribunale vi fosse un ufficio di supporto aperto 24 ore su 24 per coloro che escono dai processi per "direttissima".

Come le è stato possibile?

C'è stato uno sforzo organizzativo che ha visto la collaborazione piena, consapevole ed entusiasta di magistrati, funzionari e tecnici che hanno lavorato tutti insieme anche con il sociale che deve necessariamente interagire con il Tribunale, soprattutto in questo settore.

A Milano si è formata un'inedita alleanza fra Tribunale e Avvocatura per sfruttare internet in relazione alle pratiche giudiziarie.

E' un'alleanza preziosa e virtuosa.

Tutte le istituzioni che operano sul territorio sono interessate ad interagire con il Tribunale di Milano e a collaborare affinché l'amministrazione della giustizia ritrovi efficienza e capacità di risposta concreta, coerente e immediata ai bisogni dei cittadini.

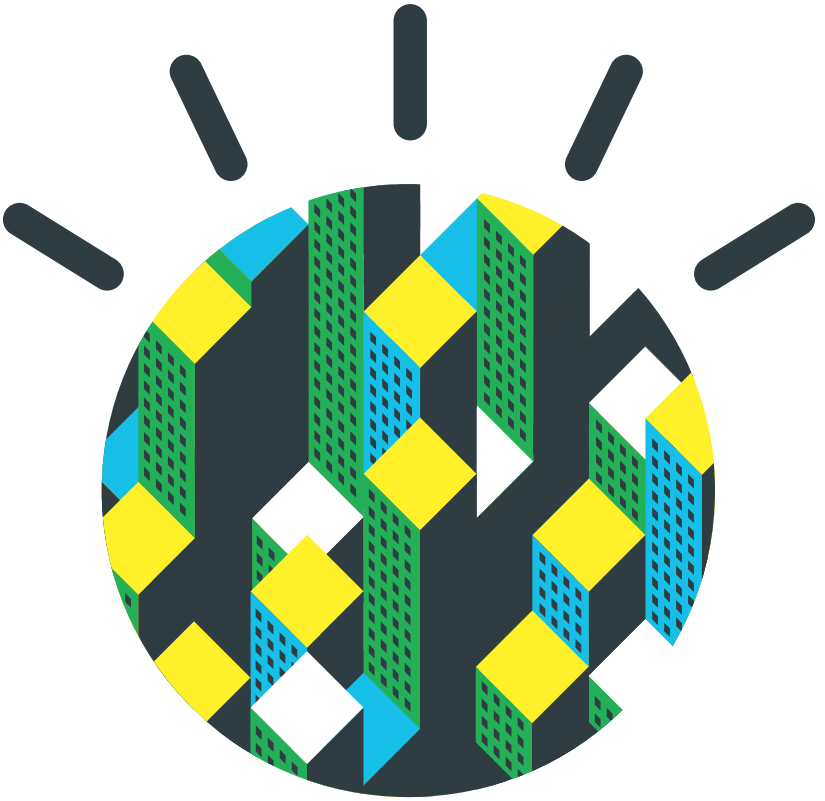
Ha partecipato alle commissioni per le Pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio. Ritiene che questo obiettivo sia stato raggiunto?

Non esistono mai degli obiettivi completamente raggiunti. Oggi è cresciuta molto la consapevolezza di genere, la capacità delle donne di stare nella realtà politico-istituzionale del nostro Paese e di questo non posso che essere soddisfatta, perché sono stata fra le prime a immaginare che potesse essere così.

Lei coordina le ricerche della Camera di Commercio di Milano in materia di usura e di lotta alla criminalità economica. Con quali risultati finora?

E' un po' difficile parlare di risultati. Ritengo che tale attività e l'osservatorio per l'economia sana della Camera di Commercio abbiano fatto, in questi oltre quindici anni, un buon lavoro, soprattutto per quel che concerne la conoscenza e lo stimolo per soluzioni sempre più adeguate a problemi che, purtroppo, rientrano nella realtà quotidiana del nostro Paese.

Ogilvy&Mather



Un pianeta di città più intelligenti.

Nel 1900, solo il 13% della popolazione mondiale abitava in città. Entro il 2050, la percentuale salirà al 70%. Questa urbanizzazione è emblematica del progresso economico e sociale. Ma è anche fonte di preoccupazioni per l'infrastruttura di tutto il pianeta.

È una sfida che sindaci, responsabili dello sviluppo economico e delle forze dell'ordine sentono di dover affrontare con urgenza. I diversi problemi – sicurezza e salute dei cittadini, sostegno alle attività commerciali, ottimizzazione del traffico – si aggiungono alla crisi economica mondiale.

Ma c'è qualcosa che può aiutarci: in tutto il mondo si sta infondendo intelligenza nel modo in cui le città funzionano.

A Singapore, Brisbane e Stoccolma, i responsabili dei trasporti usano sistemi intelligenti per ridurre ingorghi e inquinamento. A New York, la polizia non solo è in grado di risolvere casi criminali e reagire alle emergenze, ma di prevenire i reati. A Parigi un grande centro ospedaliero sta attivando una soluzione integrata per la gestione delle terapie che permette di tracciare ogni fase della degenza dei pazienti.

Italia, Malta e Texas stanno introducendo contatori e strumenti di controllo intelligenti per rendere le reti elettriche più efficienti e pronte all'integrazione di fonti rinnovabili e mezzi elettrici. In Brasile, la gestione intelligente delle risorse nel bacino del fiume Paraguay-Paraná, contribuisce a migliorare la qualità dell'acqua per i 17 milioni di abitanti di San Paolo.

Queste soluzioni, e molte altre, hanno un impatto reale. Ma sono solo un primo passo verso quella che sarà la vera città intelligente.

Basta considerare Masdar City, la città che sta nascendo negli Emirati Arabi Uniti, dove urbanisti stanno lavorando insieme a ingegneri e specialisti in innovazioni per creare sistemi interconnessi e gestirli attraverso una centrale integrata che permetterà di controllare e mettere a punto i servizi della città in tempo reale. E, allo stesso tempo, dare vita alla prima città sostenibile, economicamente ed ecologicamente.

Due secoli fa, chi avesse osservato la terra dallo spazio avrebbe visto le luci di due soli centri abitati da un milione o più persone: Londra e Pechino. Oggi, a brillare sono 450 grandi città, che producono energia economica, politica, culturale e tecnologica. Il futuro di tutti dipende da come sapremo farle funzionare, crescere e continuare a splendere.

Costruiamo insieme un pianeta più intelligente.
Per saperne di più, visita **ibm.com/think/it/city**

THINK

©2009 IBM Corp. Tutti i diritti riservati. IBM, il logo IBM, ibm.com sono marchi registrati di International Business Machines Corporation in diversi Paesi del mondo. La lista aggiornata dei marchi registrati di IBM è disponibile sul sito www.ibm.com/legal/copytrade.shtml, alla voce "Copyright and trademark information".

Quote di chance: garantire una predeterminata rappresentanza di genere

Intervista a **Gabriella Luccioli**
Presidente della Prima Sezione Civile della Cassazione

Esiste un ruolo più congeniale a una donna magistrato?
Non credo esista un ruolo più congeniale e valuto negativamente la posizione di coloro che attribuiscono alle donne una maggiore attitudine a svolgere le funzioni di giudice minorile. Credo che le donne possano portare contributi propri e originali nell'intera giurisdizione.
Qual è stata la sua esperienza nei collegi giudicanti misti?
Un'esperienza estremamente positiva. Per quanto riguarda la Corte di Cassazione, fin dalle prime udienze dopo la mia destinazione a tale ufficio, percepii che il punto di vista e l'approccio argomentativo di una donna - che sino ad allora era mancato - era seguito con interesse e sempre più spesso condiviso dai colleghi. Esisteva una grande disponibilità da parte loro a rimettere in discussione alcuni schemi culturali che riflettevano valori superati o recepivano una giurisprudenza tralatizia e non più conforme ai mutamenti del quadro normativo o ancora rispondevano a ragioni estetizzanti prima che a esigenze di giustizia.
In materia di separazioni e divorzi meglio giudici donne o uomini?
Meglio collegi misti, in modo che siano espresse le diverse sensibilità e le diverse prospettive degli uomini e delle donne, in termini di positiva dialettica.
Cosa è cambiato da quando nel 1965 le prime donne entrarono in magistratura?
Nel 1965 sono entrata in magistratura, insieme ad altre sette colleghe, con il primo concorso aperto alle donne. Avevamo alle spalle solamente quattro anni all'università e una manciata di mesi di studio folle per preparare quel concorso che improvvisamente si era aperto dinanzi a noi. Attualmente la percentuale di donne in organico è superiore al 40% ed è destinata a elevarsi rapidamente, fino probabilmente a diventare maggioranza nel volgere di alcuni anni, perché i nuovi ingressi sono soprattutto al femminile. Le donne sono presenti in tutti gli uffici giudiziari e svolgono ogni tipo di funzione, ma sono ancora sottorappresentate negli uffici semidirettivi e soprattutto in quelli direttivi.
La corporazione dei magistrati è ancora maschilista?
E' impossibile continuare a essere maschilisti in presenza di un così forte cambiamento nella composizione per genere della magistratura. E tuttavia alla presenza massiccia delle donne non fa riscontro un'adeguata rappresentanza femminile nella realtà associativa. La recente introduzione negli statuti dell'Associazione Nazionale Magistrati e dei diversi gruppi associativi delle cosiddette quote di chances per le candidature agli organismi di vertice non ha consentito di raggiungere il risultato sperato: si pone pertanto la questione se per ottenere una effettiva parità di partecipazione femminile, non sia necessario prevedere quote di risultato tali da garantire una predeterminata rappresentanza di genere.
Le pari opportunità in magistratura sono una realtà o un miraggio lontano?
Sono una realtà in divenire. Sino a non molti anni fa qualsiasi riflessione in materia di pari opportunità in magistratura incontrava atteggiamenti di totale chiusura da parte dei colleghi. L'istituzione nel 1992 del Comitato pari opportunità presso il Csm e poi dei comitati pari opportunità presso tutti i consigli giudiziari ha costituito un importante strumento per introdurre la problematica della differenza di genere nella cultura della giurisdizione, così come nella organizzazione degli uffici, troppo a lungo ispirata a logiche e ritmi maschili. E poiché il problema dell'organizzazione del lavoro e della conciliazione con l'impegno familiare costituisce il nodo fondamentale di ogni politica di pari opportunità, al fine di raggiungere l'obiettivo di una piena valorizzazione delle capacità delle donne magistrato, è necessario individuare gli strumenti più idonei a realizzare un'organizzazione del lavoro conciliabile con l'attività di cura e rimuovere le cause della scarsa presenza femminile negli incarichi direttivi.

Hotel ★★★★ Riviera dei Fiori

Situato presso il porto turistico di Marina di San Lorenzo, l'Hotel Riviera dei Fiori è composto da 44 camere affacciate direttamente sulla spiaggia privata e circondate dal verde e dispone di una sala bar-ristorante sul terrazzo belvedere. La struttura, che ha una caratteristica forma a pagoda, disegnata per integrarsi perfettamente con l'ambiente circostante, si distingue per la sua magica atmosfera, capace di restituire tutta la suggestione di un tipico porticciolo ligure, pensato a misura di diportista, dove ogni comfort è garantito.

Hotel Riviera dei Fiori****
Via Aurelia, 3 - 18017 San Lorenzo al Mare (Imperia)
info@hotelrivieradeifiori.it
www.hotelrivieradeifiori.it

CASTELLARO GOLF
Resort
★★★★
Tel + 39 0184 054100
www.castellarogolf.it

AM
★★★★
AREGAI MARINA
Residenza Turistica Alberghiera
Tel + 39 0184 610000
www.aregaimarina.it

Grand Hotel
PIGNA Antiche TERME
SPA & Beauty
Tel + 39 0184 240010
www.termedipigna.it

Presenza delle donne in magistratura:

più attenzione alle problematiche femminili

Intervista a **Maria Rita Saulle**
Giudice Corte Costituzionale

La Costituzione italiana garantisce e tutela i diritti delle donne ma la legislazione vigente ha recepito per intero questi principi?

La Costituzione, specialmente dopo l'emendamento dell'articolo 51, assicura alla donna parità di diritti. Anche la legislazione vigente contiene, in prevalenza, norme dirette a garantire la parità di opportunità uomo-donna.

La Corte Costituzionale potrà realizzare quel principio delle pari opportunità, che è ancora un miraggio?

La Corte costituzionale interviene, sulla base dei ricorsi presentati, per realizzare il principio di parità, saldando sul piano legislativo le tessere del mosaico ove sia necessario. In passato ha svolto un ruolo fondamentale. Personalmente, mi è capitato di dichiarare incostituzionale l'articolo 19 delle disposizioni preliminari al codice civile che permaneva come norma transitoria e assicurava la prevalenza della legge del marito in relazione ai rapporti matrimoniali.

Prima di essere nominata Giudice Costituzionale ha rappresentato l'Italia alla Convenzione delle Nazioni Unite per i Diritti del Bambino. Che esperienza è stata?

E' impossibile rispondere con poche parole a questa domanda ma voglio precisare che, quando giunsi a Ginevra nell'87, dopo 8 anni di negoziati, erano stati approvati 5 articoli. Cominciai a incalzare il Presidente perché si procedesse più speditamente. I negoziati furono conclusi nell'89. Successivamente, a nome del Governo italiano ho lanciato l'idea di una Convenzione per le pari opportunità dei disabili che è entrata in vigore nel 2008.

Ha fatto parte anche della delegazione italiana alla Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne.

Ho partecipato alla Conferenza di Nairobi nell'85 e ho redatto in quell'occasione per il settore giuridico il Primo rapporto concernente le donne in Italia. Successivamente, ho coordinato il Secondo Rapporto. Nel 1987 sono stata anche Vice Presidente all'UNESCO (Parigi) della Conferenza mondiale "Donne dall'istruzione al lavoro".

Nell'ambito della Comunità Europea si è occupata delle molestie subite dalle donne sul luogo di lavoro. Negli altri Paesi, la donna è più o meno tutelata?

Sia come componente della Commissione per la parità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, sia a titolo personale, che per motivi universitari (sono stata professore ordinario di diritto internazionale alla Sapienza) mi sono occupata di vari problemi concernenti la situazione delle donne in Europa. Nel settore delle molestie nei luoghi di lavoro ho sostenuto la necessità di introdurre il principio della cosiddetta inversione dell'onere della prova. Quanto agli altri Paesi, la donna in certi casi è più tutelata con "case rifugio", mediazione familiare, in altri meno.

Dal suo osservatorio privilegiato di Supremo Giudice di legittimità costituzionale ritiene che la magistratura tuteli appieno i diritti delle donne?

Ritengo, nel rispetto della separazione dei poteri, che la magistratura abbia come fine l'applicazione delle norme esistenti ai casi concreti. La presenza di molte donne in magistratura fa sì che oggi si dia maggiore attenzione alle problematiche femminili.

In qualità di membro del Comitato consultivo del Ministero della Difesa si pronunciò a favore delle donne nelle Forze Armate.

Prima ancora di divenire membro del Comitato consultivo del Ministero della Difesa, nel 1980, al Centro Alti Studi della Difesa, ho affermato che "nulla ostava all'ingresso delle donne (che lo volessero) nelle Forze Armate" e che il loro ingresso non violava la Costituzione. Nel 1985, al Consiglio d'Europa, ho anche sostenuto l'opportunità che le donne e gli uomini effettuassero il servizio civile, come servizio della persona allo Stato.

Molti magistrati non hanno familiarità con i principi dei Diritti Umani sanciti nelle convenzioni internazionali. Perchè?

Questa materia non è stata a lungo studiata nelle Università e non ha formato oggetto di esame nei concorsi per divenire magistrati e avvocati.

Ora la situazione sta cambiando in senso positivo.

R·S·V·P

ROMA D'ESTATE È TUTTA UNA FESTA.

ESTATE ROMANA 2009

FESTEGGIA L'ESTATE ROMANA.

TI ASPETTANO TANTI EVENTI E MANIFESTAZIONI
ALL'INSEGNA DELLA CULTURA E DEL DIVERTIMENTO.

Comune di Roma

www.estateromana.comune.roma.it Info: 06.06.08

La parità non si nega a nessuno:
il problema è culturale prima che legislativo

Intervista a **Giulia Bongiorno**
Presidente della Commissione
Giustizia della Camera dei deputati

Quando indossò la toga nel processo contro Giulio Andreotti, aveva solo 28 anni. Entrò nel collegio di difesa in punta di piedi.

L'avvocato Coppi aveva chiesto a Sbacchi - il mio maestro - di dividere l'impegno del processo a Palermo. Entrai da sostituto del sostituto: pensavo che avrei solo aiutato i titolari. Ma a poco a poco mi fu data sempre maggior fiducia fino a essere inserita nel collegio di difesa.

Da "sostituta" processuale a Toga Regina del "processo del secolo" a Presidente della Commissione Giustizia della Camera dei deputati.

Come avvocato applicavo le norme, ora partecipo al processo formativo. L'esperienza maturata sul campo mi è molto utile: nelle mie valutazioni tengo conto di quanto accade nelle aule. Certo, chi svolge due ruoli deve saper distinguere. L'indulto, per esempio, avrebbe potuto far comodo ad alcuni miei clienti, ma era un provvedimento sbagliato: ho votato contro.

Quando e perché ha scelto di intraprendere la carriera politica?

Nel 2006: volevo fornire un contributo nel settore della giustizia. Avevo già rifiutato diverse proposte, poi mi sono resa conto che dopo aver contestato la scarsa rappresentanza femminile in Parlamento non potevo più sottrarmi: ho accettato l'invito di Fini e mi sono candidata come indipendente in An.

Insieme a Michelle Hunziker ha dato vita alla Fondazione Doppia Difesa.

Sosteniamo le vittime di violenze, soprusi e discriminazioni. Oltre che sul piano della consulenza legale e psicologica (gratuita), la Fondazione è attiva su quello della comunicazione: raccogliamo e diffondiamo le testimonianze delle vittime, sperando così di stimolare chi ha paura di parlare. Riceviamo tantissime richieste di aiuto.

Perché ha aderito alla proposta PD-IDV che prevede la sospensione condizionale della pena allo stalker, a condizione che si sottoponga a un trattamento medico-psicologico?

L'obiettivo principale di una normativa anti-stalking è evitare l'escalation della pericolosità che lo stalker rappresenta. Lo stalking non va sottovalutato. E sottoporsi a un programma riabilitativo può essere importante per chi voglia smettere di perseguitare la sua "preda": spesso lo stalker è la prima vittima della propria ossessione.

Se dipendesse esclusivamente da lei, in qualità di Presidente della Commissione Giustizia, con quali strumenti affronterebbe il problema irrisolto dell'uso distorto delle intercettazioni telefoniche?

Le intercettazioni sono uno strumento indispensabile di ricerca della prova, ma sono state usate in modo eccessivo. Se un elemento può essere acquisito anche con la lettura del tabulato, si deve evitare di invadere la sfera della riservatezza. Quindi, sì alle intercettazioni, ma solo se indispensabili e con un controllo imparziale sull'operato dei pm da parte dei giudici.

A parole, la tutela della donna è sancita nella Carta Costituzionale. Ma a livello legislativo cosa occorre fare perché la tutela sia effettiva?

In astratto la parità non la nega nessuno, ma in concreto si dà per scontato che tutto ciò che concerne i figli o l'organizzazione della casa ricada sulle donne. Il problema è culturale, prima che legislativo.

Nessuna donna è mai stata nominata Ministro della Giustizia. Se le offrissero questo incarico, quale sarebbe la sua prima iniziativa?

Ma il ruolo di Presidente della Commissione mi piace moltissimo! Chi frequenta abitualmente i tribunali, quando partecipa al dibattito per la scrittura di una norma sa calarla subito nel concreto e può fornire suggerimenti utili. Comunque, in materia di giustizia la mia priorità è l'efficienza: se un processo dura 7 o 8 anni, la gente rinuncia alla giustizia.

È stata definita: "principessa del Foro", "single per forza", "donna bionica", "genio e regola", "pugno di ferro", "avvocato senz'anima"… Chi è lei veramente?

Una donna che crede nella giustizia, che svolge il proprio lavoro con passione e non ha paura dei sacrifici.

Questa è una pagina verde

Come il colore che da nove anni contraddistingue gli spot che Canale Cinque, Italia Uno e Retequattro dedicano a chi opera nel sociale

MEDIASET

Passaggi televisivi gratuiti per le associazioni no-profit

Questo è il nostro impegno

comunicazione sociale mediaset
La solidarietà si tinge di verde

INTERVISTE

Le donne possono farcela:
essere consapevoli dei propri diritti

Intervista a **Silvana Arbia**
Cancelliere della Corte Penale Internazionale dell'Aia

Da un anno è Cancelliere della Corte Penale Internazionale dell'Aia. E' stata Procuratore del Tribunale Penale Internazionale per il Rwanda e membro della delegazione italiana alla Conferenza di Roma. Un cammino lungo e difficile soprattutto per una donna.

Dal 1976 ho cominciato a frequentare le aule di giustizia come praticante procuratore e poi procuratore legale. Da giugno 1979 faccio parte dell'ordine giudiziario italiano e da giugno 2007 ho conseguito il grado terzo. Nel 1999 ho cominciato a occuparmi della giustizia penale internazionale svolgendo funzioni di procuratore presso il Tribunale penale internazionale per il Rwanda, lasciando la Corte d'Appello di Milano. Questo lungo iter dovrebbe dimostrare che una donna può farcela a condizione che conservi sempre un'alta stima di se stessa.

Non ha mai avuto problemi?

Una donna non può mai beneficiare di presunzioni, deve sempre dare la prova che sa, che è preparata e competente, che può affrontare situazioni complicate e che può essere rispettata e riconosciuta come capo di un rilevante numero di uomini professionisti. Da piccola ho avuto occasione di ascoltare donne, forse di una sola generazione precedente la mia, cantare un canto triste durante le loro occupazioni nei campi. Il ritornello diceva: "mamma perché non mi affogasti quando dandomi la luce intendesti voce di donna…". Da allora ho cercato con ogni mezzo di evitare che tale sentimento rimanesse nella nostra generazione e in quelle future. Ma purtoppo, vivendo a contatto con donne vittime di atroci crimini, constato che resta da fare ancora molto e la giustizia può fare tanto, cominciando a rendere consapevoli le donne dei loro diritti.

La Corte dell'Aia dovrebbe intervenire solo quando la giustizia nazionale non può o non vuole farlo. Ma se uno Stato non collabora, cosa si può fare?

Insistere per ottenere la cooperazione, dimostrandone l'utilità e far maturare in tutti i Paesi la coscienza che, se uno Stato non coopera, tutti gli altri se ne devono far carico.

Nella sua carriera si è trovata di fronte personaggi come Pauline Nyiramasuhuko, un tempo ministro «per la protezione della famiglia» in Rwanda e unica donna nella storia ad essere imputata di genocidio e complicità in stupro.

Sono stata procuratore responsabile dell'accusa nel processo. Ho condotto io stessa il controinterrogatorio durato 45 giorni. Una massa indescrivibile di rivelazioni di come una donna possa diventare una macchina inarrestabile di distruzione.

Lei si è battuta affinché alle vittime di crimini atroci fosse riconosciuto il diritto a partecipare ai processi nei tribunali internazionali e ricevessero un adeguato risarcimento.

La conferenza diplomatica per la creazione della Corte penale internazionale è stata una bella vittoria. Lo Statuto di Roma ha per la prima volta sancito che alle vittime fosse riconosciuto il diritto di partecipare ai processi ma in concreto tutto ciò rimane ancora una sfida aperta. E' difficile raggiungere persone in villaggi remoti, in contesti a volte impenetrabili, ottenere la loro fiducia e non deluderle. Ho incontrato migliaia di persone nei villaggi della Repubblica democratica del Congo, ho ricevuto tantissime domande e alla fine tutti erano molto contenti e fiduciosi, circostanza che mi ha incoraggiato a continuare e così sono andata in Ciad, dove migliaia e migliaia sono i rifugiati provenienti dal Darfur. A loro ho spiegato che la giustizia della Corte Penale Internazionale è la loro giustizia. Hanno sorriso e penso mi abbiano creduto.

Lei ha sostenuto che a giudicare gli imputati di crimini internazionali, dovrebbero essere i giudici dei vari Paesi a condizione di essere preparati a farlo. La giustizia italiana è pronta?

L'Italia non è ancora pronta. Lo Statuto di Roma non è stato ancora recepito nella legislazione nazionale. Le potenzialità ci sono, la formazione di base è competitiva ma i magistrati devono essere piú informati.

L'EMOZIONE VINCE SEMPRE

Il Gruppo Sisal da oltre 60 anni realizza i sogni degli italiani, generando risorse per lo sviluppo sociale e culturale del nostro Paese.
È oggi attivo nel mercato dei giochi con SuperEnalotto, Totocalcio, Scommesse, Bingo e Newslot. Sisal è una struttura moderna e tecnologicamente avanzata, con una rete di oltre 30.000 punti di vendita capillarmente distribuiti sul territorio nazionale e collegati in tempo reale.
Sisal Matchpoint opera nel mondo delle scommesse con 4.000 punti vendita di cui 150, fra agenzie e negozi, nonché attraverso i canali internet, telefono mobile e televisione digitale terrestre.
Sisal Slot propone un'offerta integrata nelle attività di providing, interconnessione e gestione di "new slot" con oltre 24.000 apparecchi collegati e la presenza nel mercato del bingo è garantita con Sisal Bingo.
Sisal non è solo gioco, ma una rete al servizio dei cittadini con un'offerta di oltre 220 servizi attivi che spaziano dalle Ricariche Cellulari, Carte Telefoniche, Tv Digitale, Servizi Finanziari e Pagamenti.
Il Gruppo Sisal si completa con l'ingresso nel mondo dell'e-gaming grazie ad un'offerta che prevede scommesse, skill games e poker on line.

www.sisal.it

Gioca responsabilmente.

aams GIOCO SICURO

aams amministrazione autonoma dei monopoli di stato

Il segno sul sogno degli italiani.

Sisal

L'ordinamento giuridico della Chiesa:
uguali diritti e doveri tra uomini e donne

Intervista a **Ilaria Zuanazzi**
Giudice del Tribunale Ecclesiastico di Torino

Lei è la prima donna giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese. Si può parlare di una "rivoluzione rosa" nei tribunali ecclesiastici?

La possibilità di nominare donne giudici nei tribunali ecclesiastici è stata introdotta dal Codice di diritto canonico del 1983. In Italia il numero delle donne chiamate a far parte dei collegi giudicanti sta gradualmente aumentando.

Ritiene che le donne possano dare un contributo specifico nel giudicare le cause trattate dai tribunali ecclesiastici?

La struttura psichica della donna porta la stessa a essere più sensibile nell'attenzione alla persona e nel prendersi cura delle esigenze dell'altro, nel tener conto della dimensione umana sottesa alle questioni strettamente giuridiche.

Nei giudizi canonici esiste il principio del giusto processo sancito dalla Costituzione italiana?

Certamente. Il processo nelle cause matrimoniali ha la forma del dialogo tra le parti, attore, convenuto e difensore del vincolo, avanti al giudice, che mantiene una posizione superiore e imparziale. A ciascuna parte viene garantito un complesso di diritti di difesa che assicurano una eguale facoltà di agire e di contraddire nello sviluppo del dibattito processuale, nei confronti delle altre parti e di fronte al giudice. Salvaguardare le esigenze del giusto processo è particolarmente importante nelle cause matrimoniali, sia per il rispetto dovuto alla dignità della persona, coinvolta in un giudizio che riguarda le questioni più intime della sua esistenza, sia per il fine stesso del giudizio canonico, che è la ricerca della verità sul matrimonio.

La "par condicio", di cui si fa un gran parlare nelle cause di separazione legale e nei divorzi, vale anche nelle cause canoniche di nullità del matrimonio?

Assolutamente sì. Nell'ordinamento giuridico della Chiesa al marito e alla moglie si riconoscono eguali diritti e doveri nella celebrazione del matrimonio, nei rapporti tra coniugi e nei rapporti con i figli. Pure nel processo diretto ad accertare eventuali invalidità del matrimonio, in conformità al principio del giusto processo, non si fanno differenze di trattamento tra uomo e donna.

All'indomani della sua nomina a giudice ecclesiastico disse: «Ho rispetto per la sofferenza delle persone. Ma condivido il richiamo del Papa a non benedire coppie irregolari: negare i sacramenti ai divorziati non è una punizione, ma un necessario richiamo alla coerenza». Queste sue parole furono interpretate nel senso che la sua nomina non avrebbe portato "alcuna ondata di buonismo verso chi - annullamento o no - manda in frantumi un matrimonio". È stato così?

Se per "buonismo" si intende un atteggiamento di favore che viene incontro ai bisogni delle persone anche oltre ciò che spetterebbe loro di diritto, non è questo che compete al giudice. Nelle cause di nullità del matrimonio ci si rivolge al giudice non per avere soluzioni di comodo, ma per ricercare la verità sul proprio matrimonio, per verificare cioè se, al momento della celebrazione del matrimonio, dei vizi di nullità abbiano potuto incidere sulla validità del consenso nuziale. L'accertamento della verità sul matrimonio può essere un utile strumento anche per aiutare chi vive nella Chiesa in situazioni matrimoniali irregolari, come i divorziati risposati, a fare chiarezza sulla propria posizione e a percorrere più consapevolmente un cammino di fede. Non già nel senso di far finta che il primo matrimonio non sia mai esistito, perché lo stravolgimento dei fatti non aiuta a superare la sofferenza del fallimento del matrimonio, ma a comprendere che cosa non ha funzionato nella vicenda coniugale e, se il matrimonio viene dichiarato nullo, a celebrare un nuovo sacramento nuziale con rinnovata coscienza e responsabilità dell'impegno che si assume con il coniuge e di fronte a Dio.

Che li chiami sogni o progetti, chiama Agos.

NUMERO GRATUITO

800.19.90.50

Attivo dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 21,30 e sabato dalle 8,30 alle 16,00.

Continua a fare progetti e a seguire i tuoi sogni, non rinunciarci. Puoi sposarti, puoi avere figli, o puoi girare il mondo da solo sulla tua vecchia moto. Puoi continuare a vivere nella tua città o puoi cambiarla. Grandi o piccoli che siano, Agos può aiutarti a realizzare i tuoi progetti con tutta l'affidabilità di chi lo fa da oltre 20 anni. Perché nella vita non importa quali scelte farai, l'importante è provarci. **Sempre.**

Agos

INTERVISTE

Rompere il ghiaccio con i colleghi uomini:
dimostrare di sapere lavorare come loro

Intervista a **Maria Teresa Poli**
Magistrato Militare

Lei è stata una delle prime giudici militari donna. Perché questa scelta?

La carriera in magistratura militare è iniziata dopo l'esperienza lavorativa come giudice ordinario. Nonostante le previsioni costituzionali, sino al 1991 il concorso fu interdetto alle donne: era imprescindibile il requisito dell'essere cittadino maschio dello Stato.

Oggi, con 18 anni di carriera, sono il magistrato militare donna con maggiore anzianità. Superai il concorso nel 1996 ed entrai subito in Procura Militare a Roma.

Mi spinse il desiderio di specializzazione e la particolare natura delle funzioni, assolutamente sui generis. Il giudice militare gode delle ordinarie garanzie di indipendenza e autonomia, ma sia per la natura dei reati militari, sia per la speciale qualifica degli indagati (appartenenti alle Forze armate) che per la composizione del collegio (partecipa un giudice in divisa), la giurisdizione è assolutamente speciale e presenta aspetti di particolare interesse.

Le donne sono state un utile segnale di avvicinamento fra i due generi anche in una carriera così particolare?

L'ingresso negli uffici giudiziari militari fu segnato per me da tre tappe.

Rompere il ghiaccio con i colleghi uomini, con il personale militare, con il capo dell'Ufficio abituato a lavorare solo con uomini!

Dimostrare di saper lavorare come gli altri colleghi, di avere la capacità di condurre un'udienza, anche lì quasi sempre con difensori uomini!

Far accettare all'ufficio la gravidanza di mia figlia!

Benché fra i colleghi vi furono solo segni di affetto, le difficoltà furono piuttosto normative per la mancata applicazione, sino ad allora, della disciplina a tutela delle donne in maternità.

Iniziò un percorso fatto di istanze e delibere del nostro Csm.

L'ultimo traguardo personale raggiunto è stata la battaglia per la creazione del Comitato pari opportunità nella magistratura militare, di cui ancora oggi sono orgogliosamente componente.

Le prime due colleghe sono entrate in servizio nel 1992. Quali incarichi svolsero?

Furono nominate nel 1992, con un concorso per titoli aperto ai magistrati ordinari.

Una ebbe le funzioni di sostituto procuratore militare a Napoli, l'altra a Cagliari come Gup.

Attualmente su 61 magistrati 7 sono donne. Provengono tutte dalla magistratura ordinaria?

In realtà il ruolo dei magistrati militari prima del dicembre 2007 era di 103 unità.

Oggi le donne sono solo 7. A parte me, le altre colleghe sono entrate con un concorso per esami per laureati in giurisprudenza.

Lei ha prestato servizio presso il Ministero delle Pari Opportunità. Ritiene che questo traguardo sia stato raggiunto o c'è ancora da lavorare?

Il traguardo almeno in magistratura militare non può dirsi pienamente raggiunto.

Il cosiddetto tetto di cristallo esiste; la presenza femminile è troppo bassa per dirsi pienamente equiparati ruoli e compiti. Personale ausiliario e i colleghi sono quasi esclusivamente uomini.

La percentuale così bassa di donne nell'ambiente lavorativo vi ha creato difficoltà?

Devo dire che oggi, a distanza di 12 anni, le difficoltà sono diminuite. I capi ufficio (ancora tutti uomini!) e gli altri colleghi, hanno saputo apprezzare sia il ruolo svolto dalle "pioniere" come me, che dalle altre donne poi entrate. Il processo di osmosi è riuscito.

Forse si dovrà aspettare ancora un po' perché una di noi sia investita di un ruolo direttivo o di un seggio nell'organo di autogoverno.

Forse ci sarà ancora da "lavorare" ma, probabilmente, il percorso in salita è terminato.

Gioielli d'Italia
rosato.it
Courtesy line 800 198 608
Elizabeth Hurley - Divina
divina collection
Rosato
MILANO - FIRENZE - ROMA

FARMINDUSTRIA

Tutela della donna: una mission per le imprese del farmaco

Massimo Scaccabarozzi
Vice Presidente Farmindustria

Nelle imprese del farmaco le donne sono in prima linea. In rosa sono due dirigenti su cinque, mentre nell'ambito della ricerca e sviluppo il 53,2 per cento dei dipendenti appartiene al sesso femminile, con un valore allineato a quello europeo del settore e nettamente più alto rispetto alla media in Italia e in Europa.
Numeri lusinghieri che testimoniano l'efficacia delle politiche adottate dalle aziende per aiutare le dipendenti, mamme e mogli, a trovare un punto di equilibrio tra la cura della famiglia e la crescita professionale.
In molte aziende farmaceutiche che operano nel nostro Paese, l'impiego femminile è molto alto e l'attenzione per il benessere delle dipendenti è elevata.
La Janssen-Cilag, ad esempio, mette a disposizione un asilo nido vicino alla sede che viene modulato secondo gli orari lavorativi ed è aperto anche all'esterno.
Istituita una scuola di inglese permanente, una palestra superattrezzata con corsi di difesa personale. Il fiore all'occhiello è il check-up annuale con visita ginecologica e mammografia e i programmi di *wellness* che aiutano a gestire al meglio lo stress sul lavoro. Più banali, ma altrettanto utili, la lavanderia e la calzoleria interne all'azienda, mentre il servizio mensa offre alla donna lavoratrice la possibilità di ordinare la cena da portare a casa. E poi c'è la *"mamma card"*, un volume con tutti i diritti della donna nel momento in cui rimane incinta, insieme a una cintura di sicurezza da automobile, speciale per le donne in gravidanza. Ogni anno, a maggio, l'Azienda organizza la Festa della mamma (e del papà) che lavora: un'occasione per coinvolgere i bimbi nel quotidiano lavorativo. Ma se il benessere fisico è importante, anche l'attenzione per i percorsi di crescita professionale delle risorse è fondamentale per garantire il giusto equilibrio tra vita privata e professionale. A questo proposito il Gruppo ha sviluppato a livello mondiale un programma che si chiama *Woman Leadership*, volto a tutelare l'uguaglianza, senza nessuna disparità, tra uomini e donne.
Le imprese del farmaco sono quindi sempre più al servizio della donna che quotidianamente deve far fronte alle responsabilità sul lavoro e della famiglia. Un impegno riconosciuto anche dalle istituzioni: proprio per i programmi che favoriscono l'impiego delle donne e la conciliazione con la famiglia e la vita personale nel 2008 la Regione Lombardia ha consegnato alla Janssen-Cilag il Premio Famiglia Lavoro, mentre, più di recente, Accenture Crf ha inserito l'Azienda tra le Top Employers Italy 2009.
Una "*mission*" che coinvolge ogni singola azienda e in particolare Farmindustria (l'Associazione delle imprese del farmaco). Nel 2008, insieme ad O.N.Da (l'Osservatorio nazionale sulla salute della donna) e l'Osservatorio sulla salute nelle regioni italiane, Farmindustria ha contribuito alla realizzazione del primo Libro bianco sulla salute della Donna, per offrire una panoramica aggiornata sulla qualità dell'assistenza nel nostro Paese.
Un Paese dove, secondo quanto emerso dalla ricerca, la salute delle donne oltre ad essere minacciata da fattori differenti, non sempre viene adeguatamente tutelata.
Alla luce di questi risultati, Farmindustria ha deciso di realizzare un libro verde, dove raccogliere strategie, proposte e interventi concreti. Anche le singole imprese del settore rivolgono alla salute femminile, un'attenzione crescente ponendo le basi per importanti cambiamenti.
Crescono, infatti, i farmaci mirati alle donne e alle loro peculiarità: patologie tumorali, malattie muscoloscheletriche, ginecologiche, autoimmuni, diabete e altre ancora.
La realtà del settore farmaceutico testimonia, dunque, come le donne in Azienda costituiscano una risorsa, la chiave di volta in grado di contribuire in modo sostanziale alla crescita e allo sviluppo delle imprese.

WOLTERS KLUWER ITALIA

Le professioniste del diritto crescono

di **Donatella Treu**
Amministratore Delegato Wolters Kluwer Italia

Il tema della XXI Edizione del Premio Marisa Bellisario "Donne per una giustizia giusta" offre numerosi spunti di riflessione: politici, economici e sociali.
Di giustizia ne sentiamo parlare e ne parliamo tantissimo, molto spesso come di un apparato che non funziona, che non sa fare processi in tempi accettabili, che non sa comminare pene giuste e certe. Ne parliamo come di un diritto dovuto, troppo spesso dimenticando che, prima di essere un'istituzione da far funzionare, la giustizia è una virtù da praticare nei luoghi di lavoro, a scuola, a casa, attraverso un atteggiamento rispettoso della dignità delle persone. Una virtù morale che, unitamente a una maggiore sensibilizzazione sulle pari opportunità, va promossa e sostenuta attraverso l'impegno di tutte le forze politiche e sociali e che non può prescindere da un'azione educativa condotta sui giovani fin dai primi anni scolastici per scardinare gli stereotipi di genere che si riverberano negativamente sulla nostra cultura. Ed è proprio per questo che ritengo che una presenza femminile più rappresentativa nel comparto giustizia e nei suoi ruoli apicali, storicamente di appannaggio maschile, possa costituire un fondamento importante per promuovere una cultura giuridica e sociale di pari opportunità, intervenendo in ogni situazione di discriminazione sessuale e affermando rapporti di reciproco riconoscimento di genere.
Io personalmente credo molto nelle potenzialità femminili, le donne sono capaci di assumersi responsabilità e cambiare lo *status quo* per costruire progetti ambiziosi.

Proprio nelle professioni economico-giuridiche negli ultimi anni stiamo assistendo a un generale mutamento delle forze in campo. Oggi, la maggior parte degli studenti delle facoltà di giurisprudenza ed economia così come i candidati iscritti agli esami di stato per diventare avvocati o magistrati è costituita da ragazze e nelle fasce di età dai 30 ai 40 la presenza femminile è uguale se non superiore a quella maschile. Anche nel settore dell'editoria professionale, mercato nel quale opera Wolters Kluwer Italia, si registra una netta prevalenza di donne. Mentre qualche anno fa il numero di candidati che rispondevano ai nostri annunci per ricoprire ruoli redazionali erano soprattutto uomini oggi le nostre redazioni economico-giuridiche sono composte per il 90% da personale femminile.

Non sempre però le cifre sono indicative di una situazione concreta e reale perché come sappiamo problemi di carattere sociale, come la cura degli anziani e dei bambini, ancora oggi ricadono principalmente sulle donne, indipendentemente dalla loro professione. Da questo punto di vista, mentre molto è stato fatto sotto il profilo della tutela per le dipendenti dei comparti pubblico e privato, in Wolters Kluwer Italia, a esempio, in aggiunta al CCNL abbiamo sviluppato una serie di azioni concrete per conciliare le esigenze professionali e familiari (asilo, nido, part-time, orari flessibili), molto rimane ancora da fare per chi opera nelle professioni autonome, un ritardo strutturale che incide negativamente nella ricchezza sociale.
Nonostante le difficoltà, numerose sono le professioniste, manager e imprenditrici brave e preparate che si dedicano con passione al proprio lavoro e che hanno accettato la sfida senza cedere all'alternativa tra lavoro e famiglia, spesso facendo il doppio della fatica rispetto agli uomini.

Sono convinta che la strada da percorrere sia ancora lunga, ma confido che il senso di giustizia e di solidarietà sociale delle donne unito alla loro riconosciuta caparbietà alla fine prevarrà. A loro va il mio personale incoraggiamento e attestato di stima, certa che le Donne nella giustizia e per la giustizia possano ricoprire un ruolo primario di garanti della legalità e della parità nei diritti.

ASSOPOPOLARI

Banche Popolari: tra territorio e sviluppo sociale

Giuseppe **De Lucia Lumeno**
Segretario Generale Assopopolari

Dottor De Lucia Lumeno, ci spiega in poche parole le caratteristiche delle Banche Popolari?

Anzitutto, mi piace ricordare che le Banche Popolari italiane sono state le prime società cooperative del nostro Paese.

Era il 1863, allorché Luigi Luzzatti diede vita a un modello già sperimentato in Germania: le unioni di credito. Tra le motivazioni principali la lotta all'usura e il miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle classi meno abbienti: elementi questi - pur con le profonde modifiche territoriali ed economiche intervenute - che la categoria assicura tutt'ora, attraverso la capillarità degli insediamenti, una politica dei prezzi del credito molto oculata e una clientela formata dalle imprese minori e dalle famiglie.

E le altre caratteristiche?

E' presto detto. Il modello popolare deriva il proprio modo di operare direttamente dal principio di sussidiarietà, al quale si ispira. Le modalità di "governance" sono uno dei principali fattori di successo di queste banche. L'intensità delle relazioni tra soci, clienti e dipendenti, figure che spesso coincidono, assicura indubbi vantaggi informativi, rispetto alla concorrenza, che si traducono in una maggiore efficienza allocativa e in una "performance" gestionale migliore di quella di altre banche.

Ciò significa che la banca popolare opera sul territorio anche con obiettivi di responsabilità sociale?

Certamente sì. Il Credito Popolare è da sempre consapevole che gli aspetti sociali nello svolgimento della propria attività, oltre quelli economici, rappresentano un "plus" del proprio modo di fare banca.

In tal senso, del resto, è consolidata, nelle scelte dei soci, dei clienti, dei consumatori, degli investitori, i cosiddetti "stakeholders", la consapevolezza che scegliere una banca popolare contiene in sé anche principi etici che non vengono ravvisati in altre realtà.

Come "misurate" la responsabilità delle Banche Popolari?

Le Banche Popolari sono state le prime aziende di credito a introdurre in Italia - accanto al bilancio civilistico - il bilancio sociale, che descrive il conferimento di una quota importante degli utili per il sostegno della cultura e del restauro di beni, delle dotazioni civili e delle strutture assistenziali. E' questa la più rilevante diversità del ruolo svolto sul mercato del credito dalle due forme societarie, quelle cooperative e quelle commerciali, nelle quali le banche italiane si dividono. Da diversi anni, inoltre, l'associazione di categoria "assembla" l'insieme di documenti aziendali di questo tipo.

Cioè?

Il ruolo sociale delle popolari risalta ancora di più quando si considerano altri indicatori quali, ad esempio, la quota di credito erogato a favore delle PMI ossia a quella struttura produttiva che costituisce una spiccata caratteristica del nostro sistema economico. Non si tratta solo di una scelta strategica ma della realizzazione della loro specifica missione che postula una erogazione del credito decisa, certo, in funzione del merito dell'affidato, ma coerentemente con la prospettiva di sostenere le economie locali.

Il bilancio sociale della categoria evidenzia anche il ruolo delle donne nelle banche popolari?

Certamente: il più recente bilancio sociale, riferito all'esercizio 2008, mette in luce la costante crescita della componente femminile, la cui incidenza sul totale delle risorse umane delle Banche Popolari ha raggiunto il 40%. La variazione è netta e progressiva rispetto al 27% del 2000, al 33% del 2003, al 36% del 2007. Anche il percorso di carriera dimostra una tendenza all'equiparazione nelle politiche di gestione delle risorse umane attuate dalle Popolari.

Con riferimento ai quadri direttivi, ad esempio, la componente femminile è più che raddoppiata tra gli anni 2000 - 2007, passando dal 9% al 22%.

IBM ITALIA

Non esiste Giustizia senza parità di accesso alle opportunià

Angelo Failla
Direttore Fondazione IBM Italia

La crescita del livello di partecipazione delle donne alla vita politica e al mercato del lavoro ha rappresentato uno dei macro-fenomeni di maggiore portata nella seconda metà del secolo scorso. La società moderna, almeno per quanto riguarda buona parte del mondo occidentale, deve moltissimo alla partecipazione femminile nella sfera della politica e alla sua definitiva affermazione nel lavoro extra-domestico.

E proprio quest'ultimo, in alcune aree dei paesi a maggiore crescita, cioè India e Cina, ha finito per assumere un ruolo essenziale nel favorire forme di sviluppo concrete.Eppure, nonostante i grandi e positivi risultati perseguiti dalla progressiva affermazione delle donne nella società, siamo ancora lontani dall'aver raggiunto livelli soddisfacenti: lo si evince quando si confrontano i dati relativi all'accesso effettivo alle posizioni più ambite in ambito politico ed economico.

Per restare nel nostro Paese, i dati dicono che la differenza tra occupazione maschile e femminile e una generalizzata difficoltà di partecipazione alla vita economica sono ancora forti.

Nessun mistero sui motivi, identificabili nelle maggiori difficoltà affrontate dalle donne - solo in parte attribuibili a motivi biologici -, nella divisione dei ruoli all'interno della famiglia tradizionale, nella cultura del lavoro ancora fortemente maschile. Se per giustizia intendiamo, quel "valore, o principio etico, che consiste nel riconoscere e rispettare i diritti di ogni singolo individuo, valutando correttamente i meriti e le colpe di ognuno", allora molto possono fare le donne che lavorano per rendere, con un' evidente e provocatoria contraddizione in termini, la "giustizia più giusta".

Sulla base dell'esperienza maturata all'interno di una grande organizzazione integrata a livello globale, con una forte cultura dell'innovazione e ad alto tasso di conoscenza, vorrei soffermarmi su alcuni elementi che bene si prestano a essere generalizzati nei confronti dell'intera società.

In primo luogo, credo non esista giustizia senza parità di accesso alle opportunità. Che si tratti di un corso di formazione o della possibilità di diversificare e arricchire la propria esperienza lavorativa, è indispensabile assicurare un contesto in grado di garantire a tutti pari condizioni. La motivazione che spinge una grande impresa a creare tali condizioni deve certamente basarsi sul principio di giustizia. Tuttavia, oggi più che mai, tale principio si sposa con motivazioni economiche: le risorse umane femminili sono infatti un asset per l'impresa.

Ciò dovrebbe quindi favorire il diffondersi di un approccio meno ideologico nel determinare le condizioni per cui uomini e donne possono avere pari opportunità.Nello stesso tempo, penso che l'accesso a queste ultime debba accompagnarsi al giusto riconoscimento dei meriti. Non esiste giustizia se non è possibile riconoscerli e sanzionare quindi le colpe. Laddove esistono metodi consolidati per la valutazione del contributo fornito dal singolo, il contesto professionale risulta improntato al principio di giustizia, il che favorisce la cultura della responsabilità individuale, elemento essenziale per il buon funzionamento di imprese sempre più globali e "piatte".

Imprese che necessitano di crescenti dosi di lavoro di gruppo e che hanno nelle tecnologie per il coordinamento un formidabile fattore abilitante. Infine, sono convinto che pari opportunità e valutazione del merito richiedano regole chiare e condivise e che debba risultare immediatamente visibile la ragione di un avanzamento o di una sanzione.

Ciò significa rendere tutti consapevoli di poter o di dover giocare con le stesse regole, senza possibilità di facili scorciatoie.

Si tratta, in definitiva, di tre condizioni fondamentali la cui accettazione, ne sono sicuro, porterebbe innegabili vantaggi, sia alla società nel suo complesso sia alle singole imprese, e aiuterebbe ad avere una 'giustizia più giusta'. O, almeno, non così palesemente iniqua.

Fondazione Marisa Bellisario
Le Protagoniste
2009 Premio Marisa Bellisario
21ª Edizione
Donne per una Giustizia giusta

Sotto l'Alto Patronato della
Presidenza della Repubblica

Con il Patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero degli Affari Esteri
Ministero della Giustizia
Ministero dell'Interno
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali
Ministero per le Pari Opportunità
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero per le Politiche Europee
Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione
Ministero dello Sviluppo Economico
Regione Lazio
Provincia di Roma
Comune di Roma

Comitato D'onore

LELLA GOLFO
Presidente Fondazione Marisa Bellisario
MARINA BERLUSCONI
Presidente Fininvest
DIANA BRACCO
Presidente e AD Bracco
ANTONIO CATRICALÀ
Presidente Autorità garante della concorrenza e del mercato
FULVIO CONTI
AD e Direttore Generale Enel
FERRUCCIO DE BORTOLI
Direttore Corriere Della Sera
UMBERTO DE JULIO
AD Italtel
SERGIO DOMPE'
Presidente Farmindustria
PAOLO GARIMBERTI
Presidente Rai
SILVANA GIACOBINI
Direttore Diva e Donna
PATRIZIA GRIECO
AD Olivetti
PIETRO GUINDANI
Presidente Vodafone Italia
EMMA MARCEGAGLIA
Presidente Confindustria
LUCIANO MARTUCCI
Presidente e AD Ibm Italia
PAOLO MIELI
Presidente Rcs Libri
RITA LEVI MONTALCINI
Presidente Fondazione Rita Levi Montalcini
LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO
Presidente LUISS Guido Carli
LETIZIA MORATTI
Sindaco di Milano
CORRADO PASSERA
AD Intesa Sanpaolo
RENATA POLVERINI
Segretario Generale Ugl
GIANNI RIOTTA
Direttore Il Sole 24 Ore
PAOLO SCARONI
AD Eni
ELVIRA SELLERIO
Presidente Sellerio Editore
LIVIA TURCO
Parlamentare

La Commissione Esaminatrice del Premio 2009

Lella Golfo Presidente della Fondazione Marisa Bellisario — **Giustina Destro** Presidente Associazione Amici della Fondazione — **Silvia Vaccarezza** Presidente Sezione Giovani della Fondazione — **Rita Santarelli** Vice Presidente Esecutivo LUISS Guido Carli — **Enrica Giorgetti** Direttore Generale Farmindustria — **Stefano Lucchini** Responsabile Relazioni Istituzionali e Comunicazione ENI Spa — **Luigi Vianello** Direttore Centrale Relazioni Esterne e Comunicazione Mediobanca — **Gianluca Comin** Direttore Relazioni Esterne Enel — **Stefania Giannini** Relazioni Istituzionali Vodafone — **Gabriella Alemanno** Direttore Generale Agenzia del Territorio — **Laura Pellegrini** Direttore Generale Ospedale Spallanzani — **Samaritana Rattazzi** Direttore Public Affairs — **Giuliana Del Bufalo** Direttore RAI Parlamento — **Daniela Viglione** Presidente e Amministratore Delegato AGI — **Patrizia Barboni** Dirigente Brand ed Eventi Confindustria — **Cesja Filippi Barranco** Vice Presidente Società Generale di Revisione e Certificazione — **Carolina Botti** Direttore Centrale Arcus — **Vincenza Cassetta** Amministratore Delegato Ceramiche Francesco De Maio — **Giuseppina Perri** Amministratore Unico Fag Petroli srl. — **Donatella Treu** Amministratore Delegato Wolters Kluwer Italia — **Don Massimo Magagnin** Assistente Nazionale Fondazione Pontificia Centesimus Annus Città del Vaticano

Le Protagoniste 2009

SEZIONE **GIUSTIZIA**

Livia Pomodoro
Presidente del Tribunale di Milano

Manuela Romei Pasetti
Presidente Corte d'Appello di Venezia

Augusta Iannini
Capo Ufficio Legislativo del Ministero della Giustizia

Annamaria Palma Guarnier
Coordinatrice Ufficio di Gabinetto del Presidente del Senato

Paola Severino
Avvocato, Vice Rettore LUISS Guido Carli

Paola Balducci
Avvocato, Docente Universitario

SEZIONE **LAUREATE IN INGEGNERIA GESTIONALE**

Luisa Hong Yan Sun
Università degli Studi di Bologna

Margherita Cecconi
Università degli Studi di Parma

Francesca Ricci Bitti
Università degli Studi di Bologna

SEZIONE **IMPEGNO CIVILE E SOCIALE**

Raffaella Leone
Vice Presidente di Eni Foundation e membro CdA Fondazione Eni Enrico Mattei

Titti Postiglione
Dirigente del Servizio Coordinamento della Sala Situazione Italia e Monitoraggio del Territorio ed Emergenze Marittime

Marie Madeleine Mborantsuo
Presidente della Corte Costituzionale e membro dell'Associazione delle Donne Giuriste gabonesi

Rangina Hamidi
Fondatrice dell'Afghans for Civil Society- ACS e Presidente del Kandahar Treasure

SEZIONE **IMPEGNO RELIGIOSO**

Suor Giuliana Bragantini
Congregazione delle Suore Canossiane

SEZIONE **INTERNAZIONALE**

Josette Sheeran
Direttore Esecutivo Programma alimentare mondiale

GERMOGLIO D'ORO

Angela Marcello
Direttore dell'Istituto Sperimentale "Luigi Daga" di Laureana di Borrello (RC)

valtur

Valtur, la vacanza che esaudisce ogni tuo desiderio...

WWW.VALTUR.IT

In parlamento

Una proposta di legge per la parità d'accesso nei cda delle società quotate in borsa

Lo scorso 7 maggio Lella Golfo ha presentato una proposta di legge che mira a garantire la parità d'accesso alle cariche direttive delle società quotate, introducendo una disposizione in base alla quale gli Statuti di tali società, nell'ambito del sistema del voto di lista che la legge già impone per l'elezione del consiglio di amministrazione, debbano altresì prevedere un criterio di riparto dei seggi che garantisca al genere meno rappresentato nell'organo amministrativo di averne comunque un numero non inferiore ad un terzo del totale. Si tratta di un correttivo lieve ma efficace nell'ottica della promozione dei talenti, che tiene conto della struttura manageriale delle società quotate e che lascia intatta l'autonomia statutaria di stabilire come raggiungere l'obiettivo del riequilibrio e, eventualmente, in che misura. Di seguito il frontespizio e l'articolato della proposta.

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2426

—

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato GOLFO

Modifica all'articolo 147-ter del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate in mercati regolamentati

Presentata il 7 maggio 2009

ART. 1.

1. Dopo il comma 1 dell'articolo 147-ter del Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, sono inseriti i seguenti:

« 1-bis. Lo statuto prevede, altresì, che il riparto degli amministratori da eleggere è effettuato in base a un criterio che assicura l'equilibrio tra i generi. L'equilibrio si intende raggiunto quando il genere meno rappresentato all'interno dell'organo amministrativo ottiene almeno un terzo degli amministratori eletti.

1-ter. La CONSOB, con proprio regolamento, da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, stabilisce le sanzioni per le società quotate che non ottemperano all'obbligo di cui al comma 1-bis ».

ART. 2.

1. Le disposizioni del comma 1-bis dell'articolo 147-ter del citato testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, introdotto dall'articolo 1 della presente legge, si applicano a decorrere dal primo rinnovo dei consigli di amministrazione delle società quotate in mercati regolamentati successivo alla data di entrata in vigore della presente legge.

Atti Parlamentari — 5 — *Camera dei Deputati* — **2426**

L'emendamento a sostegno dell'imprenditoria

La Camera ha approvato un emendamento di Lella Golfo alla legge recante "Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia" (a.c. 1441-ter). Il provvedimento riveste un'importanza strategica e contiene significative misure strutturali, destinate a dare una risposta concreta all'esigenza prioritaria di rilanciare la competitività e la crescita del sistema industriale italiano, ma contiene in particolare delle novità assolute per le imprenditrici e per lo sviluppo al femminile della nostra industria: introduce in veste privilegiata "le iniziative produttive a gestione prevalentemente femminile, anche in forma cooperativa" allargando e rendendo quindi maggiormente fruibili alle imprese guidate da donne i vantaggi che il disegno di legge approvato già apportava all'imprenditoria.

Un odg per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro

Il Governo ha accolto come raccomandazione un ordine del giorno (a.c. 1441-bis-C-art.38) presentato da Lella Golfo. Si tratta di un impegno ad incentivare, attraverso finanziamento pubblico, programmi volti a sviluppare il part-time reversibile nelle aziende e a tutelare le donne lavoratrici al rientro dal congedo parentale. L'odg impegna il Governo a "prevedere attribuzioni maggiori di finanziamento per le aziende che, attraverso regolamenti e buone pratiche interne, mirino alla conservazione dell'ambiente di lavoro e delle prospettive di carriera delle proprie dipendenti di ritorno dalla maternità e a tenere in considerazione, premiandoli, gli impegni dei datori di lavoro meridionali a favorire accordi contrattuali contenenti progetti specifici sul part-time reversibile".

all'Estero

La missione in Palestina

E' stato un 8 marzo speciale quello vissuto dalla Fondazione Marisa Bellisario che ha scelto, per celebrarlo, un angolo di terra dove la parola "pace" non trova cittadinanza. Sotto il Patrocinio del Ministero degli Esteri, una delegazione della Fondazione, composta dalla presidente Lella Golfo, dalla presidente del Comitato Schengen Margherita Boniver, dall'avvocato Antonella Volpe e dall'ingegnere Luciana Soriano della Sezione Giovani, ha raggiunto i territori israelo-palestinesi per portare un contributo di solidarietà all'ospedale Augusta Victoria di Gerusalemme est e all'orfanotrofio di Suor Sophie, Premio Bellisario 2002.

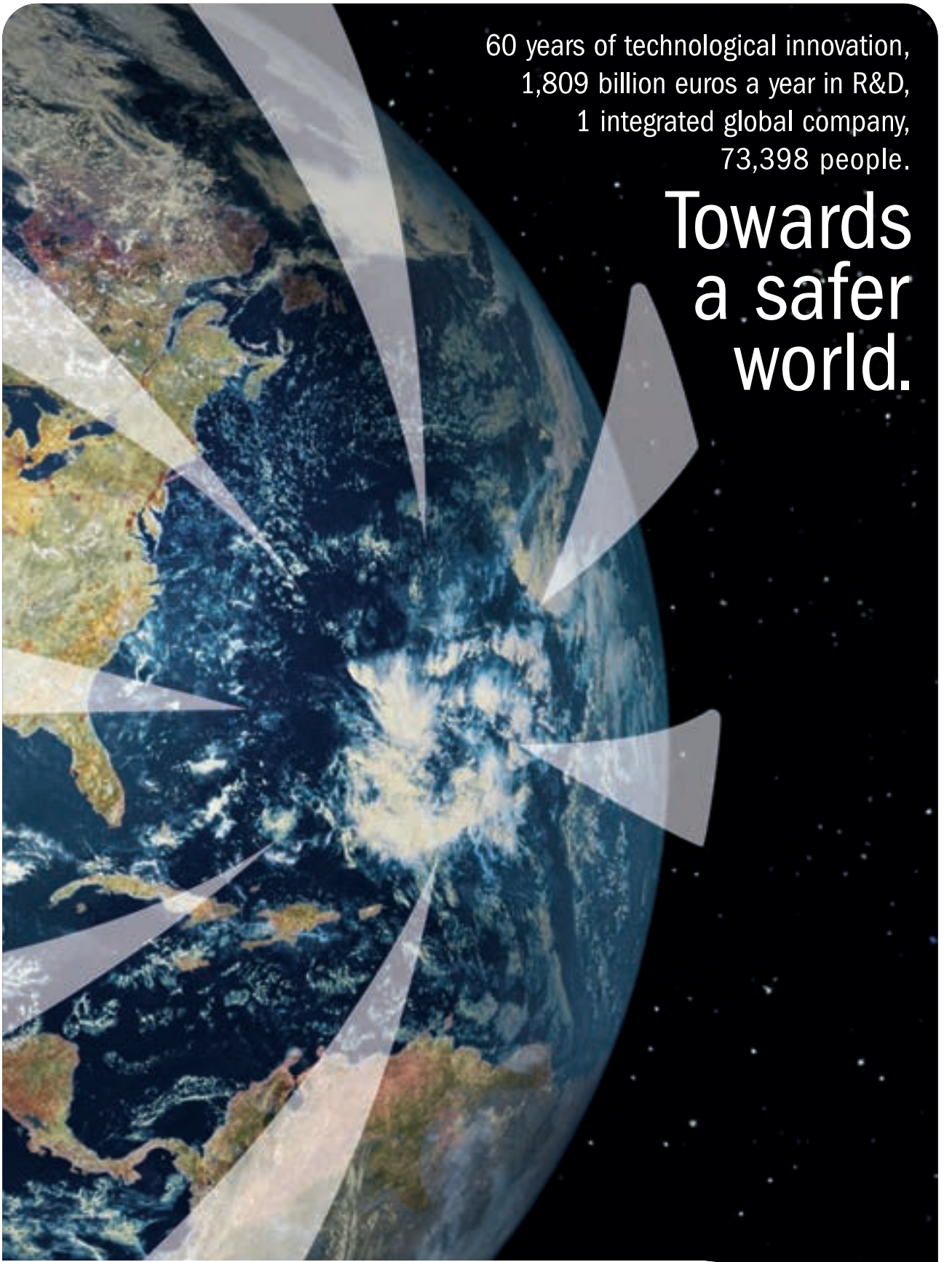
in Fondazione

"Rivoluzione in corso" - Presentazione del libro del Ministro Renato Brunetta

"Quanto siete bravi a negoziare?" - Incontro con Enzo Losito Bellavigna, Partner Gealab - Gea Consulenti Associati di Direzione Aziendale

"Equonomia innovativa" - Relatori: Agostino Quadrino di Garamond srl, Salvatore Patriarca, direttore Editoriale di Salute Sole 24 ore e David Slater, senior partner di ConnexionsItaly

"Crescita professionale & leadership al femminile a 30, 40 e 50 anni" - Seminario con Tommaso Arenare, consulente di Egon Zehnder International



Finmeccanica is Aeronautics, Helicopters, Space, Defence Systems,
Defence and Security Electronics, Energy and Transportation.
Many areas of competence, one common value:
the search for a better world.

FINMECCANICA

In collaborazione con
Enel
LEGAMBIENTE
Il tuo vecchio cellulare
ha ancora tanta energia
Porta in un negozio Vodafone One
il tuo cellulare, verrà riciclato
contribuendo a generare energia pulita.
Scopri come su
www.myfuture.vodafone.it
Life is now
vodafone
vodafone